



La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2013

a cura di
Terre des Hommes

indifes 

 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

indifes 

In occasione della **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre**, Terre des Hommes rilancia la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes mette al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2013

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2013

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Terre des Hommes da 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 64 paesi con oltre 840 progetti a favore dei bambini. La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAIDS e il Ministero degli Esteri italiano.

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Hanno collaborato alla redazione di questo rapporto: Beniamino Sarfatti, Marta Serafini, Valentina Morandi, Francesca Salvini, Alice Fumis, Agnese Malatesta, Viviana Mazza.

Finito di stampare nel mese di settembre 2013

Foto di copertina: Francesco Cabras

Si ringraziano per le foto: Isabella Balena, Anna Maria Bruni, Patrizio Cairoli, Giulio Di Sturco, Mimmo Frassinetti, Jean-Luc Iseli, Enrique Medina, Alberto Molinari, Alida Vanni

Progetto grafico e impaginazione: Marco Binelli

Hanno curato la pubblicazione: Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara, Federica Giannotta.



Foto: Alberto Molinari

Di quali bambine stiamo parlando quando parliamo di bambine? Parto da questa domanda perché negli ultimi anni, potrei dire negli ultimi mesi, si è acuita la differenza fra chi ha e chi non ha, fra chi nasce in una culla "garantita" e chi si trova a lottare per la sopravvivenza fin dai primi giorni. Non si contano le bambine mutilate nel mondo. La pratica dell'infanticidio per evitare la figlia femmina continua, inesorabile, malgrado le molte iniziative per arrestarla. Matrimoni precoci, abusi, prostituzione, sfruttamento di manodopera infantile. E povertà. Realtà che, quando si parla di bambine, sono dilatate come sotto una lente d'ingrandimento.

Se guardiamo fuori dai nostri confini, se cioè pensiamo al contesto generale e non a quello particolare, al global e non al local, allora l'Italia sembra un Paese fortunato. E per certi aspetti lo è, anche se nello stesso tempo non lo è, perché un Paese che regredisce socialmente e culturalmente è un «Paese povero».

I diritti alla libertà, all'uguaglianza, all'istruzione e alla salute sono stati spesso messi a rischio sia dalla crisi, sia da scelte politiche tiepide o addirittura assenti: soprattutto il Sud e le zone di disagio sociale stanno pagando un conto salato. Scarseggiano le risorse ma scarseggia soprattutto la responsabilità politica e civile. Continuo invece a pensare che le istituzioni debbano in tutti i modi difendere i diritti dei minorenni. Il che vuol dire anche abbattere qualsiasi forma di discriminazione sessista, estirpare la mala erba di una cultura maschio-centrica e spesso maschilista. Dare veramente "pari opportunità" cominciando dai primi anni, investendo sulla scolarizzazione, su un'educazione profonda, civile, umana.

Non vorrei più leggere casi di violenza su bambine e adolescenti in Italia. E vorrei che aumentasse la cooperazione fra Paesi e organizzazioni per evitare i tanti «crimini contro l'infanzia».

Vincenzo Spadafora

Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

INDICE

INTRODUZIONE		3
Capitolo 1	India: un milione di bambine perse	6
Capitolo 2	Malnutrizione e mortalità materno-infantile	11
Capitolo 3	Mutilazioni genitali femminili: 125 milioni di vittime nel mondo	14
Capitolo 4	Mancato accesso all'educazione	20
Capitolo 5	Bambine che lavorano e sfruttamento domestico	23
	Protezione internazionale per le lavoratrici domestiche	24
	Il caso peruviano	24
	Le petites bonnes della Mauritania	28
Capitolo 6	Protagoniste della cronaca nera	30
	Femminicidio: tra le vittime anche bambine e ragazze	32
	Violenza, un'emergenza mondiale	33
	La Convenzione di Istanbul	36
Conclusioni	Conoscere per prevenire	41
	Un anno di indifesa	42
	indifesa: le attività in Italia dei primi mesi	42

INTRODUZIONE



Si chiamava Zeina (la Bella), aveva quindici anni ed era in effetti molto bella. Stava lì dentro il centro per minori in conflitto con la legge di Terre des Hommes a Nouakchott, in Mauritania, con i suoi occhioni sofferenti e non dava confidenza a nessuno, anzi non parlava proprio con nessuno.

Se ne stava accovacciata sulla brandina e giocava tutto il giorno con i lembi del suo velo rosso un po' sbiadito dal sole, l'abito tradizionale mauritano. Mangiava poco e scambiava con le compagne di stanza solo monosillabi, nonostante gli sforzi dell'assistente sociale e dell'educatrice, insomma l'indispensabile per la sopravvivenza nel centro. Sembrava distratta, indifferente, rassegnata: così l'ho vista la prima volta, ed erano già più di tre settimane che il giudice, dopo averla condannata a quattro anni di reclusione per lesioni aggravate, l'aveva affidata al centro in quanto minorenni.

La sua storia me l'avevano già raccontata e ahimè non c'era nulla di così diverso da tante altre storie di ragazze simili a lei: a tredici anni la mamma, dall'accampamento in brousse, la mette a casa di parenti in città, probabilmente pensando di fare una buona cosa per quella figlia così bella, invece di stare tutto il giorno tra capre e cammelli. In cambio dello studio avrebbe aiutato in casa la zia vista la sua numerosissima famiglia. Semplice, la piccola a più o meno tredici anni viene violata ripetutamente dallo zio e poi dai cugini più grandi, fino a che un giorno si ribella e ne ferisce uno con un coltello da cucina. La giustizia con lei è stata

sommara, e poco conta la ragione della reazione: Zeina la bella si ritrova condannata, saranno poi gli avvocati del centro a promuovere la revisione del processo grazie a cui, dopo due anni di detenzione, Zeina riguadagna la libertà: era stata quasi una legittima difesa.

L'ho rivista altre volte durante la sua permanenza al centro, ma mi è rimasta impressa l'ultima. Come sono entrata nella sala dove si effettuano le attività didattiche e ludiche accompagnata dal direttore Zeina mi ha rivolto uno sguardo serpeggiante dai capelli alla punta delle scarpe, uno sguardo indagatore che si è fermato con insistenza sulle mie mani, a dire il vero sulle mie unghie laccate di rosso. Le ho chiesto se le piaceva il mio smalto e che gliene avrei fatto recapitare una boccetta; lei mi ha risposto di sì, che le piaceva, ma se proprio volevo farle un regalo le avrebbe fatto più comodo un po' di burro di karitè per i capelli troppo intrecciati e disidratati. Abbiamo finalmente parlato, la sua uscita era prossima: era sempre calma, pacata, ma non più rassegnata anzi con un guizzo negli occhi mi ha detto: "Voglio fare la segretaria, hai visto che ho dei buoni voti, ce la farò; forse mi sposerò, ma nessuno mi toccherà più se non voglio". Poi mi ha preso una mano e mi ha sussurrato dolcemente "Adesso so cos'è la vita, prima non lo sapevo..." Dedico a Zeina e a tutte le ragazze come lei questo dossier, lei parla per tutte.

Donatella Vergari
Segretario Generale
Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus



Disparità di genere e violenza: uno spazio di discussione importante



La 27ora è un blog al femminile che racconta le storie e le idee di chi insegue un equilibrio tra lavoro (che sia in ufficio o in casa), famiglia e se stesse. Il nome nasce da uno studio secondo il quale la giornata delle donne in Italia dura 27 ore allungandosi su un confine pubblico-privato che diventa sempre più flessibile e spesso incerto.

Ma non solo. **La 27ora** è uno spazio del *Corriere della Sera*, nato due anni fa, grazie al quale sono state condotte inchieste sulla violenza e sulla disparità di genere. Parte di questo lavoro è stato anche raccolto in un libro sulla violenza domestica dal titolo *Questo non è amore*, edito da Marsilio. Da questa inchiesta collettiva e dalle testimonianze delle donne è emerso chiaramente come i femminicidi siano solo la punta dell'iceberg di un problema molto più complesso, tipico di una società che tende ancora a considerare le donne oggetti di proprietà altrui.

La violenza sulle donne – di ogni età ed estrazione culturale – è il risultato di un atteggiamento culturale che ancora fatica a riconoscere la parità. Ce ne siamo accorte anche dalle migliaia di commenti che ogni giorno arrivano al blog. E ce ne siamo rese conto dalle testimonianze – talvolta anonime ma talvolta

firmate con nome e cognome – che i lettori ci hanno voluto rendere.

La violenza contro le donne è profondamente radicata nella nostra società. Spesso, troppo spesso, essere vittima di abusi viene vissuto come una colpa o una vergogna. E ancora più di frequente il corpo delle donne è percepito come un pezzo di carne da controllare e privo di una sua autodeterminazione.

Tutti stereotipi che si formano nell'età dell'adolescenza e su cui – come stabilito anche dalla Convenzione di Istanbul – è necessario lavorare con progetti di prevenzione nelle scuole. Queste distorsioni hanno riflessi anche sulla condizione economica e lavorativa delle donne. Ecco perché aderire alla Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze e alla campagna **indifesa** di Terre des Hommes ci sembra importante. Per le minori italiane. E non solo. Affinché possano crescere con la consapevolezza dei loro diritti e del loro valore. E perché non debbano mai trovarsi nella loro vita nelle condizioni di vittime.

La 27ora - Corriere della Sera



Foto: Giulio Di Sarco

Capitolo I

India: un milione di bambine perse

Ogni anno in India si “perdono” un milione di bambine: questa la fotografia scattata dallo studio¹ della Central Statistical Organization indiana pubblicato a fine 2012, che analizzava le oscillazioni del *sex ratio* (ovvero la proporzione tra i due sessi) nelle varie fasce d'età della popolazione.

Nel decennio 2001-2011 la percentuale di bambini rispetto alla popolazione totale è diminuita e questo calo è stato più marcato per le femmine della fascia di età 0-6 anni. Mentre la proporzione tra i due sessi sul totale della popolazione mostra una tendenza al miglioramento², in quella fascia di età il trend è in discesa, il che desta grave preoccupazione. In termini assoluti le bambine indiane dagli 0 ai 6 anni nel 2001 erano 78,83 milioni, mentre nel 2011 erano 75,84 milioni. I maschi sono passati dagli 85,01 milioni del 2001 agli 82,95 milioni del 2011.

Come viene commentato nello studio “mentre il numero totale di bambini nella fascia 0-6 anni sta diminuendo coerentemente con il calo della percentuale di bambini rispetto alla popolazione totale, la percentuale di bambine cala più rapidamente rispetto ai maschi. Questo processo ha portato alla perdita di quasi 3 milioni di bambine, molto di più dei 2 milioni di bambini maschi mancanti nel 2011, rispetto al 2001. Adesso ci sono 48 femmine in meno per 1.000 maschi rispetto al 1981”.

Il calo nel *child sex ratio* è particolarmente pronunciato nelle campagne. Nei dieci anni tra il 2001 e il 2011 il decremento nelle aree rurali è stato tre volte maggiore di quello verificatosi nelle città, il che proverebbe che il ricorso all'infanticidio, come anche all'aborto selettivo - probabile pratica più utilizzata in città - è tutt'altro che caduto in disuso.

Una conferma indiretta a questo fenomeno arriva dalle statistiche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, a proposito della mortalità infantile sotto i 5 anni: **solo nell'Asia meridionale il tasso di mortalità delle femmine è più alto di quello dei maschi**. Nel 2011 infatti, per ogni 1.000 nascite, sono morte 63 bambine e 61 bambini. A livello

mondiale il tasso è di 53 maschi e 50 femmine. Probabilmente alle bambine si prestano meno cure e/o nutrimento rispetto ai maschi, quindi nonostante i vantaggi genetici e biologici delle femmine il numero dei decessi è superiore a quello dei bambini maschi.

Ugualmente il rapporto Unicef “*Improving Child Nutrition: The achievable imperative for global progress*” (aprile 2013) rileva in India una percentuale più elevata di bambine sottopeso (43%) rispetto ai maschi (42%) nella fascia d'età 0-5 anni³.

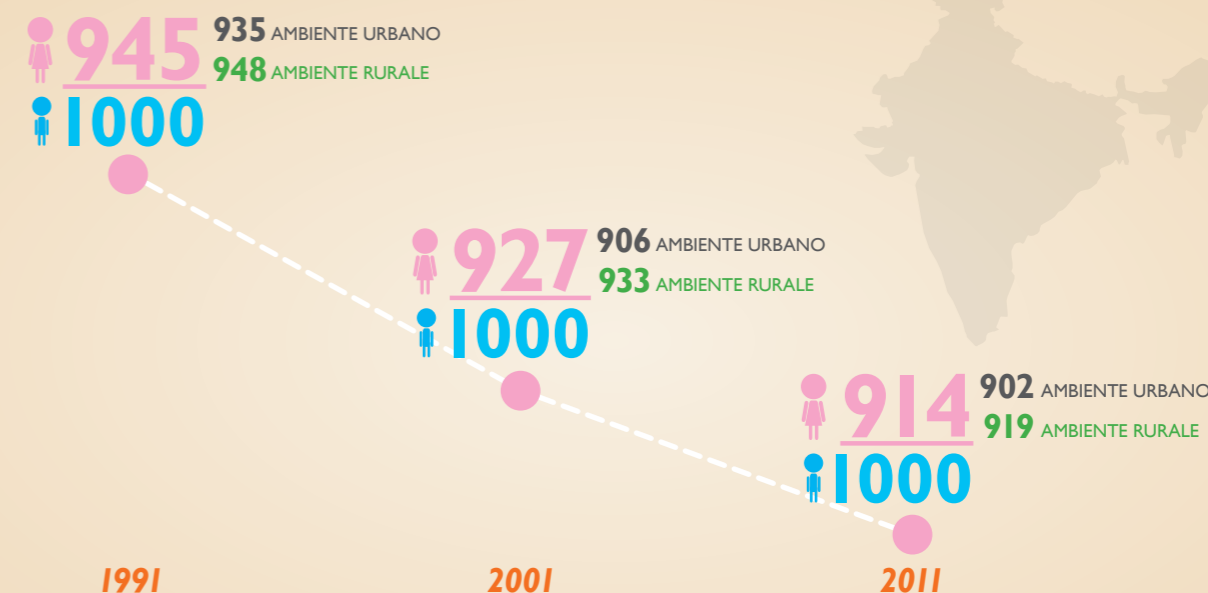
³ “Migliorare la nutrizione dei bambini: un traguardo raggiungibile e fondamentale per il progresso globale”, http://www.unicef.org/publications/files/Nutrition_Report_final_lo_res_8_April.pdf, 2013, pag.73



Foto: Giulio Di Spirito

¹ “Children in India”, http://mospi.nic.in/mospi_newupload/Children_in_India_2012.pdf
² Inteso come riequilibrio tra il numero di maschi e quello delle femmine: dal 1991 al 2011 in India si è passati da 927 a 940 donne per ogni 1.000 uomini.

Quante bambine in India da 0 ai 6 anni?



Mortalità 0-6 anni (per ogni 1000 nati vivi)

	1990		2011	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Africa subsahariana	186	168	114	103
Africa orientale e meridionale	171	153	89	79
Africa occidentale e centrale	206	188	138	126
Medio Oriente e Nord Africa	75	70	38	34
Asia centrale	85	85	43	44
Asia meridionale	116	122	61	63
Asia orientale e Pacifico	57	52	21	19
America latina e Caraibi	57	48	21	17
Europa Centrale e orientale	52	43	23	19
Mondo	89	85	53	50

Fonte: Child Mortality Report 2012 - http://www.who.int/maternal_child_adolescent/documents/levels_trends_child_mortality_2012.pdf



Progetto contro l'infanticidio di Terre des Hommes Core Trust



Partner della Fondazione Terre des Hommes Italia, fondato nel 1994 da Ramu Chezhan.

Dal **1998** ad oggi:

seguite quasi **7.000** gravidanze



salvate **1.558** neonate femmine,
il 90% è rimasta in famiglia, il 10% adottata
in 72 villaggi del Tamil Nadu, distretto di Salem



Attualmente il progetto sostiene direttamente

173 bambine

(cure mediche, educazione, nutrizione)



Attività in corso:

- » monitoraggio delle famiglie "a rischio infanticidio"
- » sensibilizzazione nei villaggi
- » sostegno scolastico per le bambine salvate
- » sostegno per l'avvio di attività economiche per le loro famiglie



NB: È possibile sostenere a distanza le bambine salvate dall'infanticidio.
Chiama il numero verde **800 130 130**



Foto: Giulio Di Sturco

LA STORIA

Kanshika doveva morire

«Sudha, perché urla la bimba?» Sudha fa segno di non disturbare, di lasciare che la piccola si sfoghi. Poi racconta che Kanshika, dieci anni, è arrivata da sola al centro per liberare tutta la sua rabbia. «Ce l'ha con noi che l'abbiamo salvata quando era appena nata e sua madre stava per ucciderla. Dice che la sua vita è peggio della "non vita" perché suo padre non la vuole, non le dà da mangiare, non le compera i libri e le scarpe, la tratta peggio della capra, anzi le dice che lei non vale la capra... A volte la incatena. Invece alla prima figlia dona bracciali e sari preziosi. La odia perché non è riuscito ad eliminarla e così lui, con due figlie e neanche un maschio, è lo zimbello del villaggio... In più la piccola è un cannone a scuola, una sua scomparsa non passerebbe inosservata».

Kanshika doveva morire, l'ha salvata Sudha, responsabile di questo microscopico quanto coraggioso centro "Rescuing Female Babies"

di Terre des Hommes nel distretto di Salem, bacino del tessile mondiale nello Stato del Tamilnadu, estremo Sud dell'India, tra i più colpiti dalla piaga dell'infanticidio di bambine. Kanshika doveva morire come è accaduto a milioni di neonate in India: dieci milioni in vent'anni sono le bimbe uccise in questo Paese il quale, stando ai numeri del Pil, è senz'altro un'inarrestabile potenza economica, ma secondo altri dati, come quelli dell'ultimo censimento - 905 femmine nate ogni mille maschi - si rivela il peggior posto al mondo dove nascere donna. Secondo un recente e sconvolgente studio dell'università di Toronto gli aborti selettivi (12 milioni in 25 anni) «aumentano con l'aumentare dell'affermazione economica e professionale delle donne indiane».

[Dall'articolo "Dove scompaiono le bambine" di Marzio G. Mian apparso su *Io Donna*, 5 nov. 2012]



Capitolo 2

Malnutrizione e mortalità materno-infantile

Anche se la mortalità infantile per malattie facilmente prevenibili continua a calare nel mondo, la denutrizione e le patologie ad essa correlata sono ancora responsabili del 45% delle morti di bambini al di sotto dei 5 anni, pari a **3 milioni** di decessi ogni anno. **Questo enorme numero di morti potrebbe essere fortemente ridotto se le loro madri, sin da bambine, potessero accedere a una adeguata nutrizione.**

Le ragazze sottopeso hanno molte più probabilità di diventare mamme quando hanno un'indice di massa corporea insufficiente e gravi carenze di elementi essenziali come ferro e calcio. Ricordiamo che nel mondo almeno **16 milioni di bambine e adolescenti diventano madri** prima del 19esimo anno d'età. In alcune regioni, come l'Africa sub-sahariana, più del 50% delle nascite avvengono da madri adolescenti.

Come ribadisce l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'anemia della madre è fortemente associata a un basso peso del bambino alla nascita. L'insufficiente sviluppo del feto è ogni anno causa di morte di 800.000 bambini durante il primo mese di vita, più di un quarto di tutte le morti neonatali, secondo una recente ricerca pubblicata su *The Lancet*⁴. Se sopravvivono, questi bambini hanno un rischio maggiore di soffrire di *stunting*⁵ entro i 2 anni d'età se la madre è sottopeso e non può alimentarli adeguatamente

I 165 milioni di bambini che ogni anno **soffrono di *stunting*** nel mondo (soprattutto nell'Africa sub-sahariana e Sud-Est asiatico) vedono gravemente compromesse le loro capacità cognitive e di sviluppo. Il problema non è solamente "umanitario": come *The Lancet* sottolinea, la malnutrizione riduce il progresso economico di una nazione almeno dell'8% a causa delle perdite di produttività dirette, oltre a quelle dovute alla condizione di povertà e alla ridotta scolarizzazione; mentre altri esperti hanno dimostrato che 1 dollaro investito nel ridurre la malnutrizione cronica può generare un ritorno di

30 dollari attraverso la riduzione di spese sanitarie e migliori servizi educativi.

Pertanto la comunità internazionale deve dare la priorità alla lotta alla malnutrizione e all'anemia, in particolare delle bambine, se vuole sconfinare la mortalità infantile e arginare una delle più insidiose dinamiche del sottosviluppo: la perpetuazione attraverso le generazioni del ciclo di vulnerabilità di madri e bambini.

Nel 2012 l'Assemblea Mondiale della Sanità ha fissato **6 Obiettivi Globali per la nutrizione** da raggiungere entro il 2025, tra cui il dimezzamento dell'incidenza dell'anemia nelle ragazze e le donne in età fertile.

⁴ "Maternal and child nutrition: building momentum for impact", *The Lancet*, Volume 382, Issue 9890, Pages 372 - 375, 3 August 2013, <http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2813%2960988-5/fulltext>

⁵ Arresto della crescita del bambino causato da denutrizione cronica nel periodo più importante dello sviluppo (fino ai 13 anni).

Nutrizione e salute delle madri

	Bangladesh	India
Donne che partoriscono prima dei 18 anni	40%	22%
Tasso di mortalità materna (su 100.000 nascite)	240	200
Rischio di morire di parto durante l'età fertile	1 su 170	1 su 170
Incidenza di anemia nelle donne non incinte	40%	53%



Fonte: "Improving Child Nutrition", aprile 2013
http://www.unicef.org/publications/files/Nutrition_Report_final_lo_res_8_April.pdf

Bangladesh Disparità nell'alimentazione

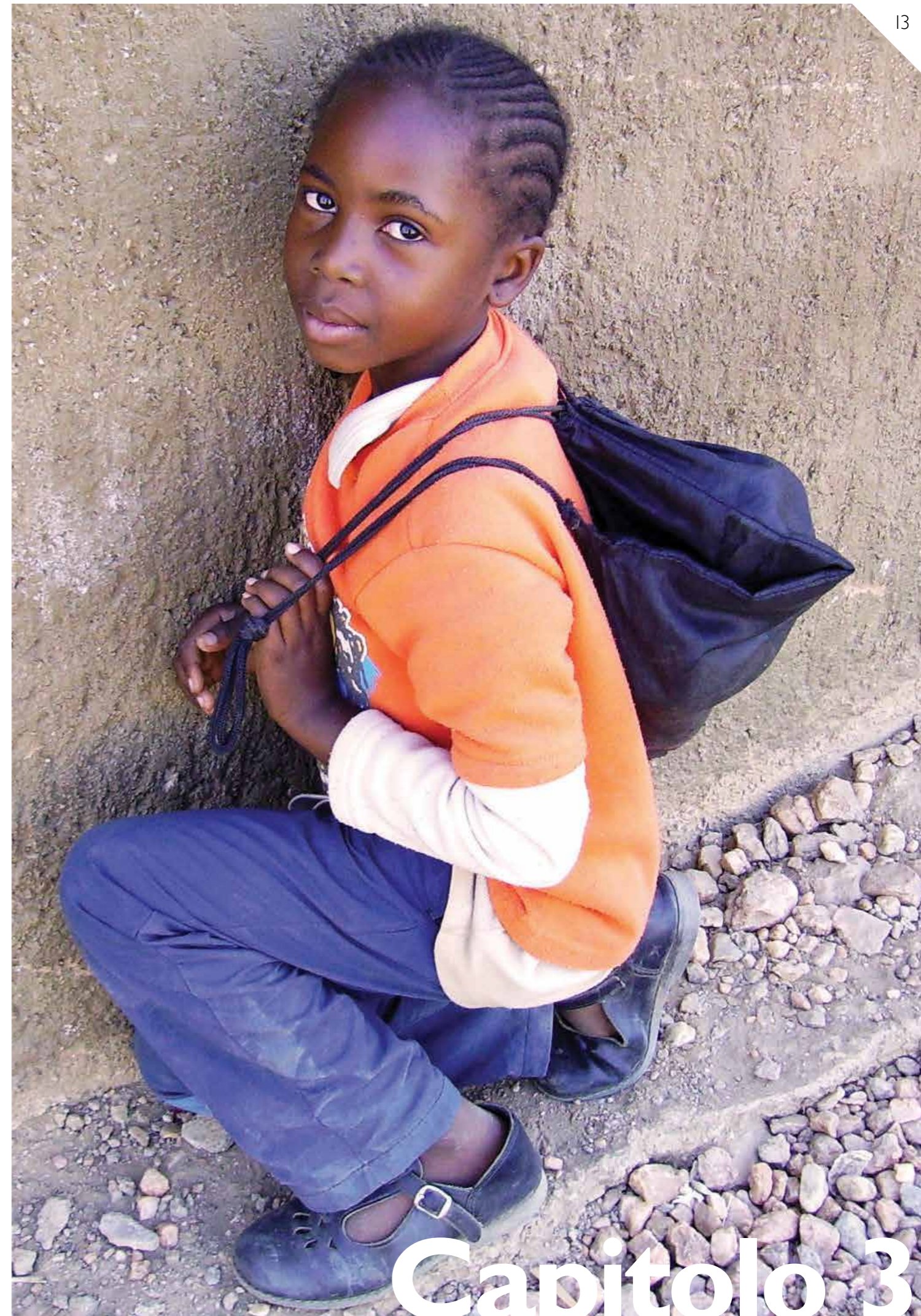
	Uomini	Donne	Urbani	Rurali
Bambini al di sotto dei 5 anni affetti da stunting (%)	41	42	36	43
Bambini sottopeso (%)	34	39	28	39
Bambini < 5 anni affetti da denutrizione acuta (wasting) (%)	16	15	14	16
Donne con un basso indice di massa corporea (<18.5 kg/m ² , %)	-	24	14	28
Bambine in età prescolare affette da anemia (%)	-	51	-	-

Fonte: "Improving Child Nutrition", aprile 2013 - http://www.unicef.org/publications/files/Nutrition_Report_final_lo_res_8_April.pdf

India Disparità nell'alimentazione

	Uomini	Donne	Urbani	Rurali
Bambini al di sotto dei 5 anni affetti da stunting (%)	48	48	40	51
Bambini sottopeso (%)	42	43	33	46
Bambini < 5 anni affetti da denutrizione acuta (wasting) (%)	21	19	17	21
Donne con un basso indice di massa corporea (<18.5 kg/m ² , %)	-	36	25	41
Bambine in età prescolare affette da anemia (%)	-	70	-	-

Fonte: "Improving Child Nutrition", aprile 2013 - http://www.unicef.org/publications/files/Nutrition_Report_final_lo_res_8_April.pdf



Mutilazioni genitali femminili: 125 milioni di vittime nel mondo

La pratica dell'escissione/mutilazione dei genitali femminili, oltre ad essere una grave violazione dei diritti umani, è una delle più evidenti manifestazioni di disuguaglianza di genere e si fonda su concezioni culturali che la considerano come un passo necessario per crescere e proteggere una bambina e, spesso, per renderla adatta al matrimonio.

La più recente ricerca su questa pratica, *"Female Genital Mutilation/Cutting: A statistical overview and exploration of the dynamics of change"* dell'Unicef, denuncia come ben 125 milioni di bambine e donne nel mondo abbiano subito una forma di mutilazione genitale, la maggioranza quando non aveva ancora compiuto 5 anni. Nei prossimi dieci anni - sostiene l'Unicef - 30 milioni di bambine rischiano di essere sottoposte a questa pratica, se non viene impresso un forte cambiamento sia nel sistema di protezione legale delle bambine, sia nella società dei paesi a più forte tradizione escissoria. Attualmente sono 29 le nazioni (principalmente Africa e Medio Oriente) in cui si concentra il maggior numero di bambine e donne mutilate, in testa Somalia, Egitto, Guinea e Gibuti, dove vengono praticate su oltre il 90% delle bambine.

Il 20 dicembre del 2012 l'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** ha approvato all'unanimità una **risoluzione per intensificare l'impegno globale per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili**. Questa risoluzione sollecita i singoli paesi a condannare tutte le pratiche a danno delle bambine e delle donne e a mettere in atto tutte le misure necessarie, come il varo di leggi specifiche, l'attuazione di campagne di sensibilizzazione e lo stanziamento di risorse sufficienti per la protezione delle bambine e delle ragazze da questa forma di violenza. Ci sono infatti **alcuni Stati** come Camerun, Gambia, Liberia, Mali e Sierra Leone, dove vengono tradizionalmente praticate, che ancora **non hanno una legislazione** in materia. Inoltre la risoluzione chiede a tutti gli Stati di offrire speciali misure di assistenza alle donne vittime di MGF o a rischio, comprese quelle rifugiate o migranti.

Ma non basta. Occorre che il cambiamento avvenga anche dentro le comunità locali e le stesse famiglie. Come sottolinea il rapporto Unicef "l'istruzione può giocare un ruolo fondamentale nel favorire i cambiamenti sociali; più le madri sono istruite, minori sono i rischi che le loro figlie vengano mutilate e più le ragazze frequentano la scuola, più facilmente possono confrontarsi con altre persone che rifiutano tale pratica.

Ciò che emerge con chiarezza dallo studio è che non sono sufficienti soltanto le leggi ma che è **necessario che tutti gli attori** (Governi, Organizzazioni non governative e comunità locali) **promuovano un cambiamento sociale** positivo attraverso programmi e politiche mirate all'eliminazione delle mutilazioni così come tutte le altre forme di violenza contro i bambini, direttamente o indirettamente legate a norme sociali".

Alcuni risultati sono stati già ottenuti: in paesi come il Kenya e la Tanzania, la percentuale delle ragazze che hanno subito la mutilazione è quasi un terzo rispetto alle donne intorno ai 45 anni, mentre in Benin, Repubblica Centrafricana, Iraq, Liberia e Nigeria è la metà. Anche l'accettazione sociale sta cambiando: secondo lo stesso rapporto oltre alla maggior parte delle ragazze e delle donne contrarie alla pratica, anche un numero significativo di uomini e di ragazzi la rifiuta: in particolare questa reazione si registra in Ciad, Guinea e Sierra Leone.

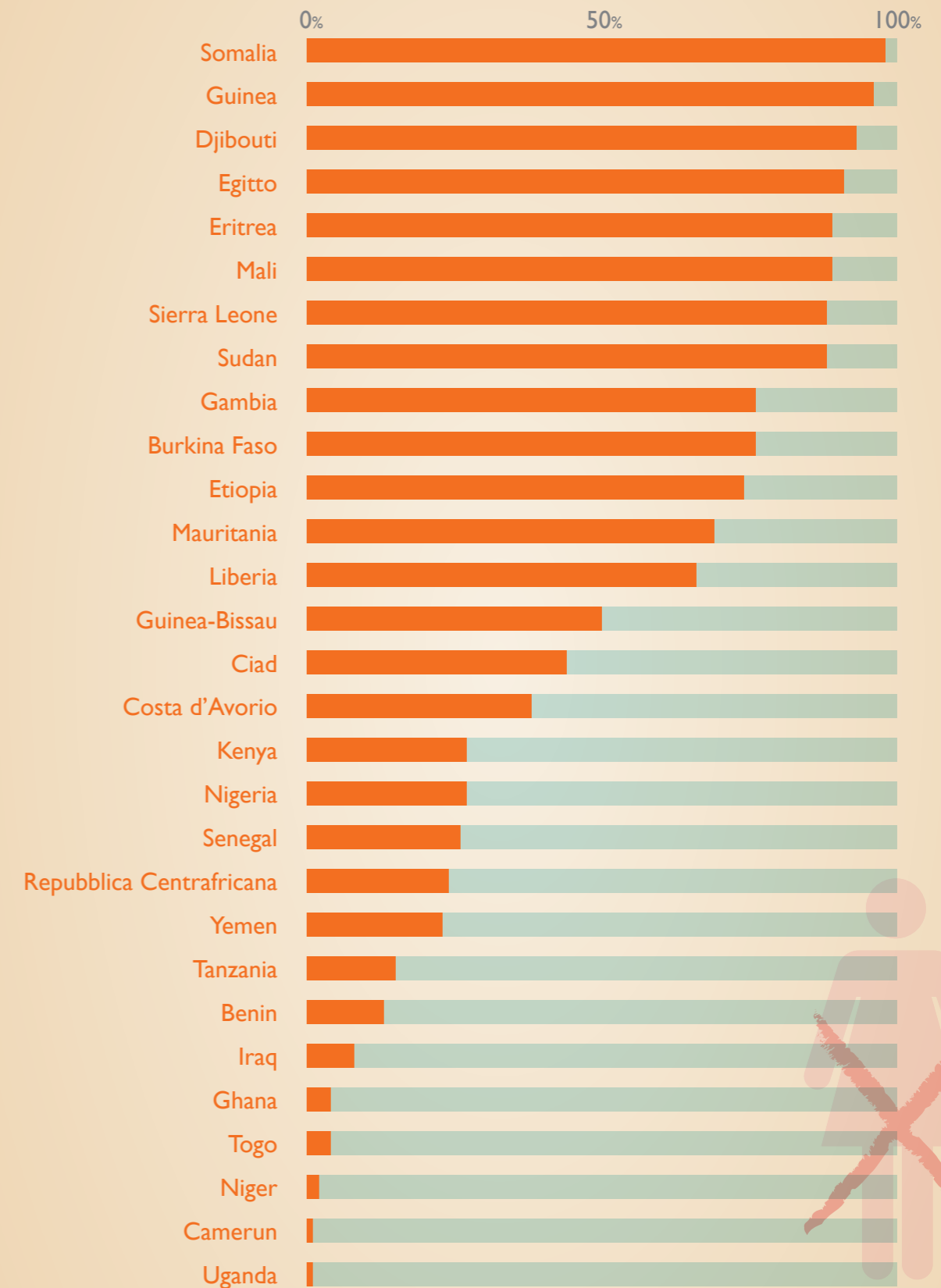


Foto: P. P. / Canali

Quante donne sono vittime delle mutilazioni genitali femminili (MGF)?

indifesa

Fonte: Unicef

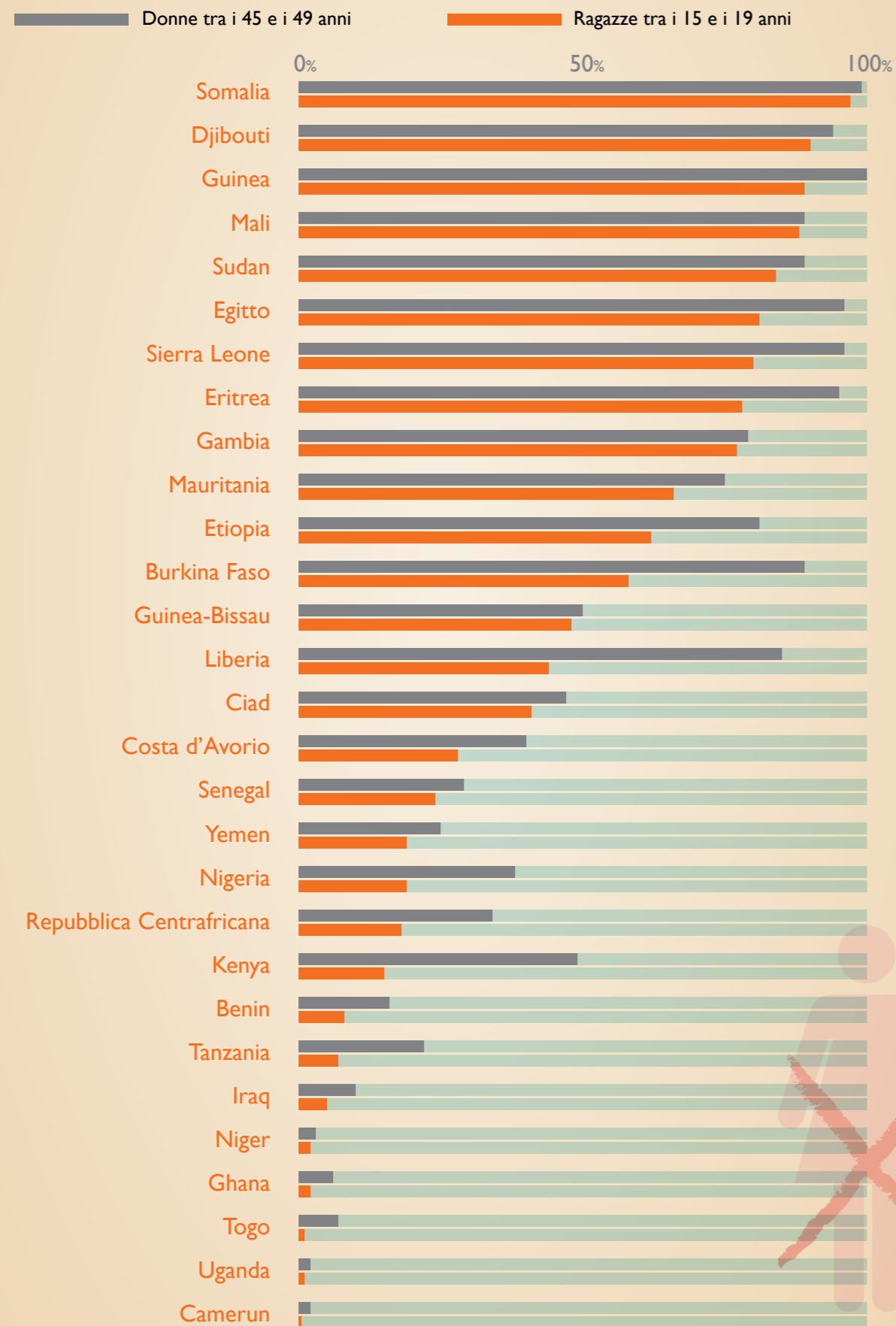


6 "Mutilazioni Genitali Femminili: un'indagine statistica e una ricerca delle dinamiche di cambiamento", luglio 2013, http://www.unicef.it/Allegati/MGF_Report_2013.pdf

Finalmente le MGF sono meno diffuse tra le adolescenti

Fonte: Unicef

indifesa



Terre des Hommes e le mutilazioni genitali femminili: la prima denuncia alla conferenza internazionale di Ginevra del 1977



Due anni prima che le mutilazioni genitali femminili venissero inserite in agenda dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel cosiddetto "Seminario di Khartoum" (1979) e che l'Unicef facesse la sua prima dichiarazione ufficiale contro questa pratica, il fondatore di Terre des Hommes, Edmond Kaiser, indice a Ginevra una conferenza stampa all'Hotel Intercontinentale il 25 aprile 1977 per denunciare al grande pubblico questa crudele e inaccettabile violazione dei diritti umani delle bambine e delle ragazze. In quell'occasione lancia un appello all'ONU e all'OMS che fino ad allora avevano considerato quelle pratiche come parte della tradizione e della cultura di alcuni paesi, senza condannarle apertamente.

Nello stesso anno Terre des Hommes produce due pubblicazioni informative sul tema che contribuirono a far conoscere meglio le mutilazioni femminili e a destare l'attenzione delle istituzioni internazionali. Nel 1980 Kaiser fonda Sentinelles, organizzazione dedicata alla lotta contro le MGF.

***This is about children who are hurt, who we hurt
children raped by the worst kind of rape
in their present and in their future.***

(Voglio parlare delle bambine che sono ferite, violentate con il peggiore tipo di stupro, nel loro presente e nel loro futuro)

***With a knife, a stone, a razor blade, a piece of glass,
in a holiday atmosphere,
or one of terror, or even in a hospital,
millions of babies, girls and adolescents
are sexually mutilated.***

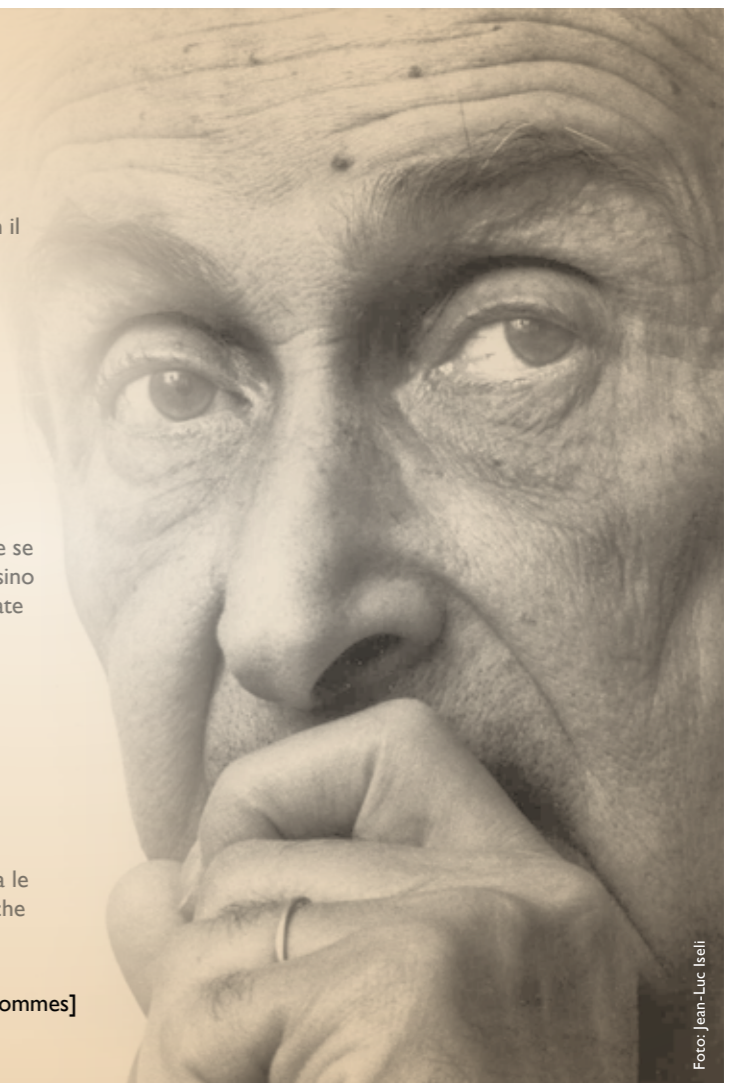
(Con un coltello, una lama di rasoio, un pezzo di vetro, come se si fosse in vacanza, oppure in un momento di terrore, o persino in ospedale, milioni di bambine e adolescenti vengono mutilate sessualmente)

***In 1977 we broke this taboo wide open.
In this never-ending fight, the girls are the winners.
Irreversibly.***

The bush fire that we have lit will not go out.

(Nel 1977 abbiamo rotto questo tabù. In questa lotta infinita le vincitrici sono le bambine, non si torna indietro. L'incendio che abbiamo acceso non si spegnerà)

[Edmond Kaiser - fondatore di Terre des Hommes]



LA STORIA



L'effetto Malala

“Voglio fare la maestra” “Io il ministro dell'Istruzione”. “Io invece voglio essere la prossima Ban Ki-moon”. Era il novembre 2012, e questi erano i sogni e i progetti delle ragazze arrivate da diversi Paesi in via di sviluppo al summit internazionale sull'istruzione di Doha. “Qualcuna di voi dovrebbe fare il ministro delle Finanze” consigliò loro Gordon Brown, l'inviato Onu per l'istruzione, consapevole del problema dei fondi esigui dedicati dai governi e degli aiuti internazionali ridotti. Era l'inizio dell'effetto Malala.

Malala, la sedicenne pachistana punita con un colpo di pistola alla testa perché si era opposta ai divieti talebani contro l'istruzione delle bambine e ai bombardamenti delle scuole femminili nella sua valle di Swat, era ricoverata in un ospedale in Inghilterra. Doveva recuperare le forze, ma era sopravvissuta, senza danni cerebrali. E con la sua sfida ai talebani e la sua vittoria sulla morte, con la sua voce limpida nella difesa del diritto all'istruzione aveva cominciato a ispirare milioni di persone. L'Onu ha definito subito Malala un'eroina e un simbolo, “la ragazza più coraggiosa del mondo”, e ha rinnovato l'impegno a garantire l'istruzione elementare universale entro il 2015, mentre importanti iniziative sono state lanciate in suo nome in Pakistan e altrove. La rivista “Time” l'ha nominata tra le sue persone dell'anno, Angelina Jolie ha donato 200.000 dollari al “Fondo Malala” per l'istruzione, e la ragazzina è stata candidata al Nobel per la Pace.

C'è chi solo allora ha capito per la prima volta quanto siano grandi gli ostacoli che tengono milioni di bambini lontani dalle scuole, specialmente le femmine.

Diventando un simbolo, Malala ha portato l'attenzione del mondo sulla discriminazione sofferta dalle bambine e dalle ragazze nel diritto allo studio - a partire dalle sue compagne, troppo spaventate per uscire dalla scuola a festeggiare il Malala Day indetto dalle Nazioni Unite. Lo ha sottolineato lei stessa nel suo primo discorso pubblico, all'Onu, il 12 luglio, giorno del suo sedicesimo compleanno. “Fratelli e sorelle - ha spiegato - voglio concentrarmi sui diritti delle donne e sull'istruzione delle ragazze perché sono loro a soffrire di più”. I dati lo confermano: una su quattro, nei paesi in via di sviluppo, non completa la scuola elementare (accade a 1 ragazzo su 6) e due terzi dei 774 milioni di adulti analfabeti nel mondo sono donne. In generale, il numero di ragazze che non vanno a scuola è stato dimezzato rispetto al 2000 ma i progressi sono rallentati negli ultimi anni, con paesi come il Pakistan e lo Yemen che hanno fatto persino passi indietro. Oltre al sesso, altri fattori che influenzano l'accesso alla scuola sono la povertà e la zona (urbana o rurale)



in cui si vive: il Pakistan di Malala, per esempio, è uno dei 12 Paesi del mondo in cui almeno metà delle ragazze più povere non ha mai messo piede a scuola.

E' chiaro che non bastano sei settimane o sei mesi di entusiasmo per cambiare la situazione. Ma grazie a Malala forse c'è una speranza in più. All'Onu, il 12 luglio, a quasi un anno dall'attentato, la sedicenne ha spiegato: “C'era un tempo in cui le attiviste sociali chiedevano agli uomini di difendere i loro diritti. Ma adesso lo facciamo noi stesse. Non dico agli uomini di farsi avanti per parlare di diritti delle donne, ma chiedo invece alle donne di essere indipendenti e lottare per se stesse”. Una attivista americana che lavora in Africa, in quell'occasione ha raccontato di aver notato che - rispetto all'anno scorso - moltissime persone di quel continente oggi sono più consapevoli e chiedono: “Come posso aiutare?”. E' l'effetto Malala.

Viviana Mazza, Giornalista del Corriere della Sera, blogger su La 27esima ora, autrice del libro per ragazzi “Storia di Malala” (Mondadori, 2013)



Mancato accesso all'educazione

Le bambine che frequentano la scuola sono ancora troppo poche nel mondo.

Nell'ultimo rapporto dell'Unesco⁷ sulla disparità di genere nell'istruzione, accanto ai recenti risultati positivi in alcuni paesi, appaiono evidenti le difficoltà contro cui si scontrano giornalmente milioni di bambine, ragazze e giovani donne per accedere all'istruzione primaria e secondaria che le possa liberare da un futuro di discriminazione e povertà.

Cominciamo dalle note positive. Secondo l'Unesco tra il 1999 e il 2010 il numero delle bambine e delle ragazze che non vanno a scuola è sceso di oltre un terzo. Nello stesso periodo il numero dei paesi nei quali le bambine sono in condizioni di estremo svantaggio si è dimezzato, passando da 33 a 17 nazioni nel mondo.

Nonostante questi progressi, molto rimane ancora da fare. 68 paesi non hanno ancora raggiunto la parità di genere nell'istruzione elementare, in 60 sono le femmine a essere svantaggiate. Le disparità di genere sono aggravate dalla disparità di reddito: nella maggior parte dei più poveri paesi in via di sviluppo è più frequente che siano le bambine ad essere escluse dall'istruzione primaria.

In alcuni paesi vi sono enormi disparità di genere. In Pakistan oltre 3 milioni di bambine sono escluse dalla scuola elementare. In Afghanistan, pur avendo registrato dei grossi passi avanti, per ogni 10 maschi a scuola ci sono solo 7 femmine. A livello globale, dei 60,7 milioni di bambini che non hanno accesso alla scuola elementare, 32,1 milioni sono bambine.

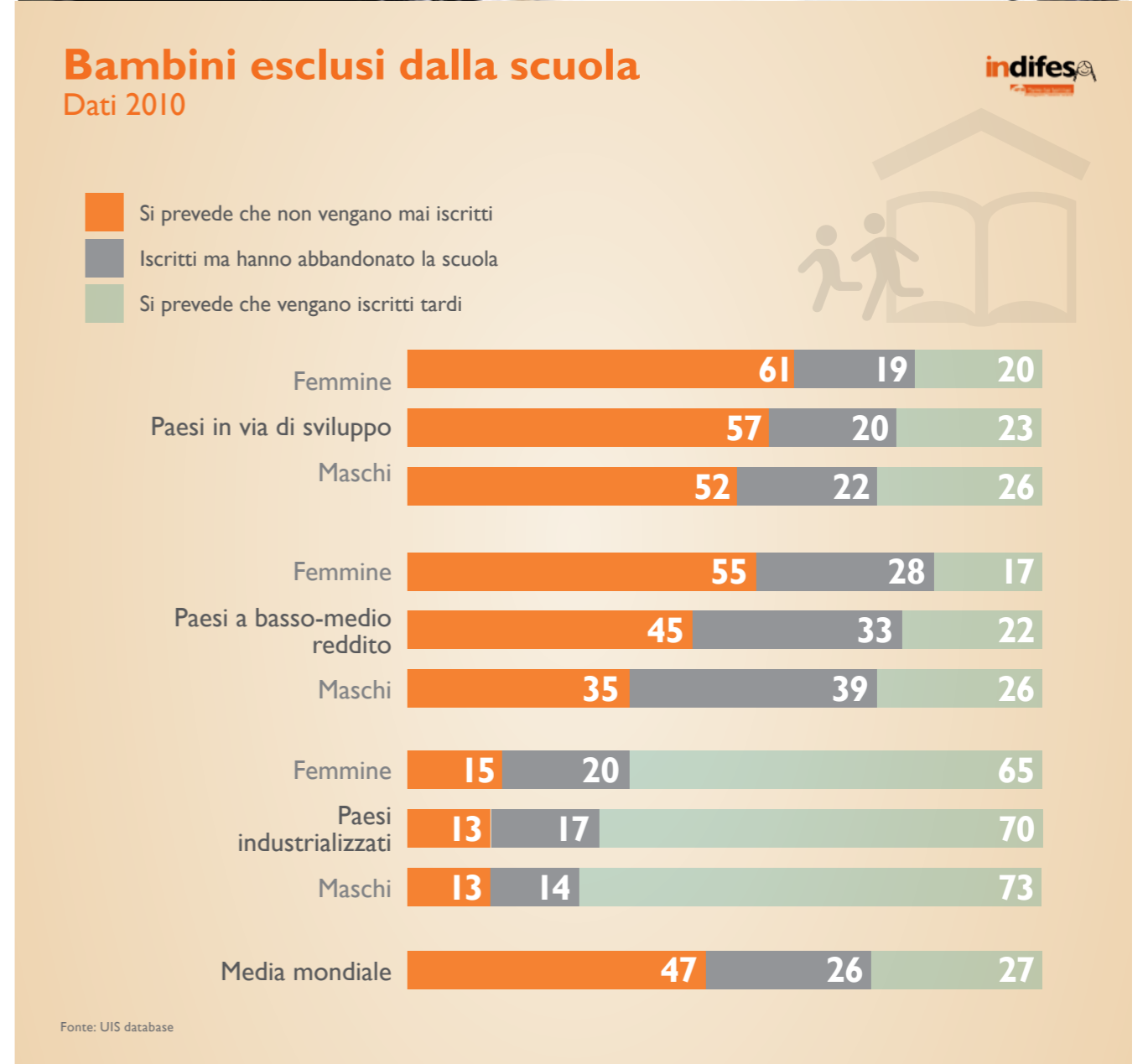
Per quello che riguarda la scuola secondaria, sono 97 i paesi dove non è stata raggiunta la parità di genere. In 43 di questi appaiono svantaggiate le ragazze. In molti paesi con un reddito pro capite medio-alto sono di più i maschi rispetto alle ragazze a non frequentare le scuole superiori.

In totale nel mondo sono 70,6 milioni gli adolescenti che non frequentano la scuola secondaria, 34,2 milioni dei quali sono femmine.

L'esclusione delle bambine e le ragazze dalla scuola ha effetti soprattutto a lungo termine: dei 775 milioni di adulti analfabeti, 2/3 sono donne. 116 milioni di ragazze dai 15 ai 24 anni nei paesi in via di sviluppo non hanno completato la scuola elementare e adesso possono aspirare solo a lavori poco qualificati. Ciò significa perpetuare la discriminazione, in quanto questi lavori sono anche poco tutelati o pressoché invisibili, come il lavoro domestico. Infine, in moltissimi paesi nel mondo, a parità di livello d'istruzione, le ragazze e le donne vengono pagate meno dei colleghi maschi.

Terre des Hommes ha sempre pensato alla scuola come a un bene di prima necessità, esattamente come l'acqua e il cibo, un diritto fondamentale che tutti noi dobbiamo assicurare a ogni bambino del mondo. **L'istruzione è la leva più potente che c'è per creare sviluppo, a partire dalle ragazze.**

Terre des Hommes investe direttamente il 32,6% dei suoi fondi per progetti riguardanti l'istruzione, privilegiando come beneficiarie le bambine. Il 54% dei bambini sostenuti a distanza sono femmine.





Capitolo 5

Bambine che lavorano e sfruttamento domestico

La visione popolare della scarsa importanza dell'istruzione femminile nasce dall'idea che il tempo delle bambine sia meglio sfruttato nello svolgere attività domestiche in preparazione del matrimonio e della maternità. "Le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione fanno sì che quando le ragazze raggiungono l'età minima per poter lavorare, molte di loro abbiano già un chiaro svantaggio sociale ed economico", sostiene l'ultimo rapporto dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO) "Ending Child Labour in domestic work"⁸.

Nel mondo oltre 88 milioni di bambine e adolescenti sono costrette a lavorare. Un universo prettamente femminile del lavoro è quello domestico. Il rapporto stima che 15,5 milioni di minori siano occupati come domestici in case diverse dalla propria. Di loro almeno 10,5 milioni lavorano nonostante non abbiano ancora raggiunto l'età minima legale, lavorano per troppe ore al giorno oppure svolgono lavori troppo pesanti che nuociono alla loro salute o infine lavorano in condizioni di vera e propria schiavitù. Non sono rari i casi di lavoro forzato a causa dei debiti contratti dalla famiglia. Inoltre sono 7,5 milioni le bambine e ragazzine costrette a lavorare come domestiche per mancanza di altre opportunità.

⁸ "Mettiamo fine al lavoro infantile domestico", ILO, giugno 2013, http://www.ilo.org/ipecl/informationresources/WCMS_207656/lang-en/index.htm

Lavorano come domestici:

indifes

15,5 milioni

di bambini e bambine nel mondo

11,3 milioni sono femmine



2,1 milioni di bambine 5-11 anni

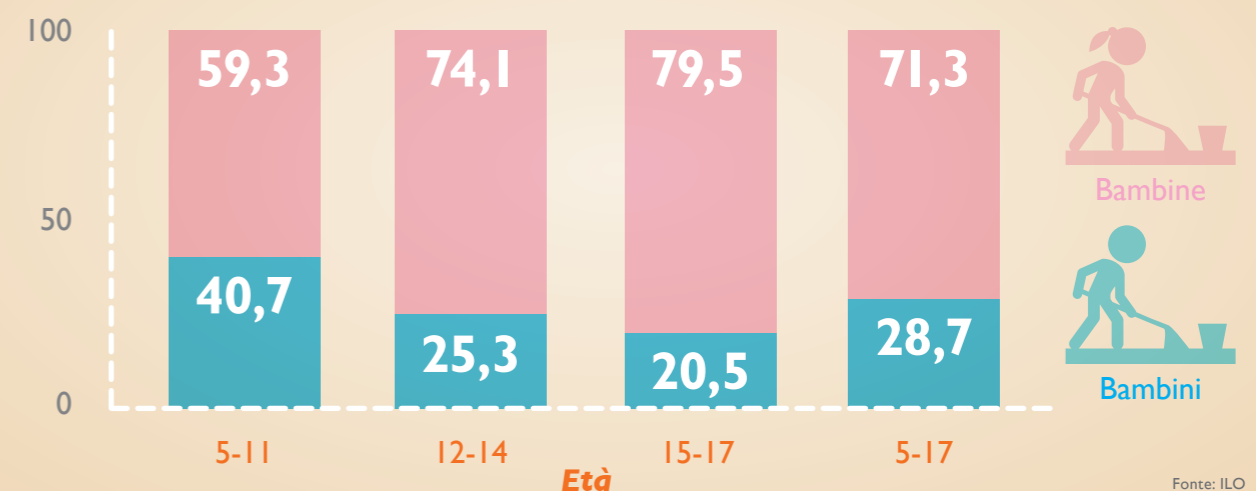
2,8 milioni di bambine 12-15 anni

7,5 milioni di bambine e ragazze svolgono lavori domestici in **situazioni inaccettabili**

5,8 milioni di bambine e ragazze domestiche fanno **lavori pericolosi**

Schiavi domestici: % per fasce d'età e sesso

indifes



Fonte: ILO

Protezione internazionale per le lavoratrici domestiche

Il 5 settembre 2013 è entrato in vigore un importante strumento di protezione internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori domestici: la Convenzione 189, accompagnata dalla Raccomandazione 201.

Adottate dai rappresentanti dei governi, delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei sindacati presenti alla 100^a Conferenza annuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) nel 2011, le nuove norme dell'ILO stabiliscono che i lavoratori domestici, che si prendono cura delle famiglie e delle loro abitazioni, sono titolari degli stessi diritti fondamentali nel lavoro riconosciuti agli altri lavoratori.

Ciò vuol dire orari di lavoro ragionevoli, riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive, un limite ai

pagamenti in natura, informazioni chiare sui termini e le condizioni di impiego, nonché il rispetto dei principi e dei diritti fondamentali nel lavoro, fra cui la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva.

I due strumenti normativi prevedono delle misure speciali volte a proteggere i lavoratori che, a causa della giovane età, della nazionalità o delle condizioni di alloggio, possono essere esposti a rischi aggiuntivi rispetto ai loro pari. Al momento di scrivere (settembre 2013) sono 10 gli stati che hanno ratificato la convenzione: Uruguay, Filippine, Mauritius, Nicaragua, Paraguay, Bolivia, Italia (che l'ha ratificata il 22 gennaio 2013), Colombia, Germania e Sud Africa.

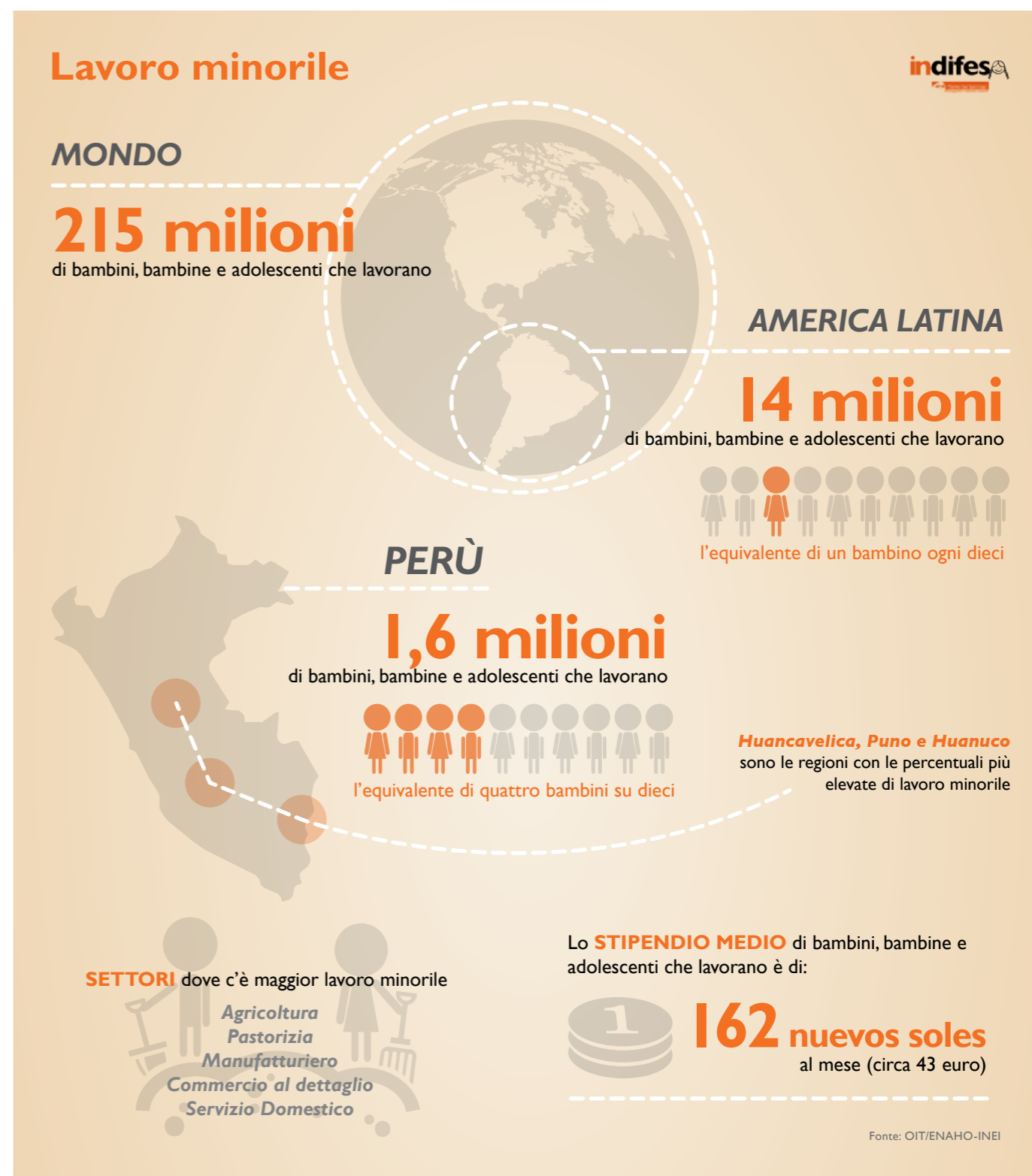
Il caso peruviano

In una società ancora marcata dal passato coloniale come il Perù, il lavoro domestico è stato storicamente campo di pratiche di dominazione e discriminazione di genere e classe, oltre che etnica. Il disprezzo per il lavoro domestico e per coloro che lo praticano è ancora oggi accettato se non addirittura giustificato dalla comune nozione di inferiorità degli indigeni, trattati come cittadini di serie B e quindi utilizzabili come servitù, specie le donne e i bambini. In questo senso spesso si verificano casi di segregazione, machismo e razzismo all'interno delle mura domestiche⁹.

Nonostante sia uno dei paesi a più alta crescita economica, in Perù rimane in vita il "padrinazgo", un'istituzione precapitalista, di origine colonica che serviva per avere mano d'opera non remunerata da parte di bambini in ambito domestico. Ancora adesso il *padrinazgo* è estremamente diffuso sia nelle città che nei villaggi e in molti casi rappresenta l'unica possibilità di ascesa sociale e miglioramento della qualità di vita per i bambini e soprattutto le bambine

delle popolazioni contadine e indigene. Cedere la propria figlia a una famiglia di città è pertanto una consuetudine assolutamente accettata. Attraverso il *padrinazgo* si ventila alla bambina la possibilità, quasi sempre poi negata dalla realtà, di accedere a una buona alimentazione, all'istruzione, a una vita più comoda, con il miraggio di far parte del mondo moderno cittadino. Tuttavia le relazioni tra padrino/madrina e figliocia (*ahijada*) sono molto spesso caratterizzate da pregiudizi razzisti e profondo disprezzo, comuni i maltrattamenti, le umiliazioni, le violenze e gli abusi sessuali, oltre al fatto che le piccole domestiche vengono remunerate pochissimo specie se si calcolano le tante ore di lavoro giornaliere.

Il lavoro domestico è la terza tipologia di attività in cui sono maggiormente coinvolti i bambini lavoratori peruviani, dopo il lavoro nei campi e l'aiuto nelle piccole attività familiari (vendita informale, piccoli negozi ecc.) e si calcola che occupi almeno 120-150.000 bambini e adolescenti. L'80% sono femmine. Nella sola regione di Cusco si stima che quasi 10.000 bambine e ragazzine siano coinvolte in lavori domestici, di fatto al limite della schiavitù.



La legge peruviana permette il lavoro domestico solo dopo i 14 anni d'età, dietro autorizzazione, e per non più di 4 ore al giorno (24 la settimana), ma il fenomeno delle bambine schiave domestiche è appunto invisibile e le testimonianze raccolte da centri come quello di Yanapanakusun svelano una realtà drammatica che continua purtroppo ad essere assolutamente attuale.

Il Perù non ha ancora ratificato la Convenzione ONU 189 e la Raccomandazione 201 per garantire condizioni dignitose di lavoro alle lavoratrici domestiche.

⁹ "Trabajo Doméstico Remunerado en el Perú", Organización Internacional del Trabajo, 2013



LA STORIA



Maria Luisa

Sono di Puyca, un villaggio nella regione di Cusco, dove sono nata il 20 dicembre 1996. Mio padre fa il contadino e di quando in quando, se ha l'occasione, lavora come manovale nella costruzione delle strade, ma le entrate in casa non sono mai state molte.

Dopo la nascita di mia sorella, che ha 3 anni meno di me, mia madre ha avuto una netta preferenza per lei, era la sua cocca, ma io soffrivo molto per questo. Mi dicevano che era perchè ero nata male, perchè non camminavo bene, mia madre aveva vergogna di me. Mio padre mi difendeva e finiva sempre per bisticciare con mia madre.

Quando avevo 9 anni mia madre ha iniziato a star male, perciò mi hanno mandato da mia nonna, poi la mamma è morta e sono ritornata a casa, sono riuscita a studiare fino a 13 anni, quando mio padre mi ha affidato a una signora del mio villaggio, perchè mi portasse a Cusco per lavorare a casa di sua figlia. Gli dette tutte le assicurazioni del mondo: avrei studiato, mi avrebbe trattato come sua figlia, ecc. All'inizio la mia padrona mi trattava bene ma io sapevo che non sarebbe durata, dato che avevo parlato con una ragazza che aveva lavorato per lei e che era scappata via perchè la maltrattavano.

Dopo un mese le cose si cominciarono a mettere male, la signora non voleva che andassi a scuola e discuteva con il marito, io piangevo tanto che alla fine decisero di iscrivermi a scuola, ma non volevano pagare le spese, cosicchè dovettero trovare una scuola che costasse poco. Quando mio padre veniva a trovarmi la signora gli diceva sempre che ero uscita, non me lo faceva incontrare, tanto che lo guardavo andar via dalla finestra e non potevo abbracciarlo. Anche a scuola mi faceva andare quando voleva, facevo molte assenze. Cominciò a darmi le botte, perchè diceva che ci mettevo troppo a sbrigare le faccende di casa, ma la verità è che mi faceva male il piede e zoppicavo. Un giorno mi diede un sacco di botte perchè un suo vestito era stato lavato male, ma cercai di spiegarle che era stata sua cognata a lavarlo, non io. Lei si infuriò, cominciò a menarmi e insultarmi, mi chiuse in bagno per due giorni senza mangiare. Rimasi con lei 8 mesi, avevo troppa paura per poter scappare, finchè un giorno arrivai a scuola con un orecchio

insanguinato perchè la padrona me l'aveva tirato quasi da strapparmelo via. Le mie compagne se ne accorsero e lo dissero a un'insegnante che aveva dei contatti con il centro Yanapanakusun, che assiste le bambine e le ragazze sfruttate come domestiche. La sera stessa ero lì ma quella notte non riuscii a dormire, temevo che la signora venisse a prendermi e che mi desse ancora botte perchè avevo raccontato come mi trattava. Invece il giorno dopo mi portarono dalla polizia e la denunciammo per maltrattamento. Da allora sono rimasta al centro, mio padre è stato avvertito e mi è venuto a visitare. È anche andato dalla signora perchè finalmente avessi un compenso per tutti i mesi in cui avevo lavorato, ma lei ha negato tutto e gli ha dato quattro soldi. Al centro adesso vive anche mia sorella, che rimaneva da sola in casa quando mio padre andava a lavorare lontano.

Nel frattempo sono tornata a scuola e ho preso il mio primo diploma. Ma la cosa più importante di tutte è che per la prima volta sono andata dal medico, che mi ha visitato per il problema all'anca e ha detto subito che si trattava di una displasia bilaterale e che avevo bisogno urgentemente di una operazione, altrimenti potevo anche finire in carrozzella. Il centro Yanapanakusun ha fatto in modo di iscrivermi alla mutua e che fossi portata alla città di Arequipa, nel cui ospedale sono rimasta un anno per tre operazioni all'anca. Spesso veniva a trovarmi qualcuno del centro perchè non mi sentissi sola e continuassi a studiare, sono anche riuscita a farmi qualche amica in ospedale.

Adesso sto meglio, uso scarpe ortopediche e faccio fisioterapia per camminare meglio. Mi piacerebbe studiare anch'io fisioterapia e aiutare i bambini che hanno i problemi che ho avuto io. Vorrei dire a tutte le famiglie in difficoltà di non mandare le bambine a lavorare come domestiche nelle case d'altri anche se vi dicono che le tratteranno bene: mentono e le bimbe sentiranno molto la solitudine e l'isolamento.

Sono contenta di aver conosciuto il centro Yanapanakusun e gli amici di Terre des Hommes che finanziano il progetto di assistenza e prevenzione della schiavitù domestica. Ho imparato quali sono i miei diritti, non ho più paura.

Adesso ho 16 anni e voglio solo essere felice.

Il Centro Yanapanakusun di Cusco è stato fondato da Vittoria Savio.



Progetto contro lo sfruttamento delle bambine domestiche del Centro Yanapanakusun di Cusco

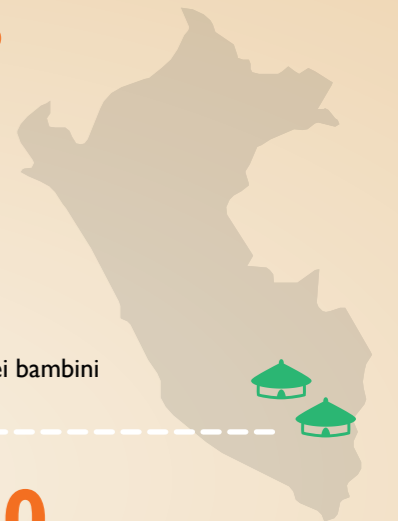
partner della Fondazione Terre des Hommes Italia

Dal **1992** ad oggi:



accolte quasi **3.000** bambine

interventi per **prevenzione** dello sfruttamento dei bambini in 7 villaggi del distretto di Huancarani e in 15 villaggi dei distretti di Accha e Omacha



Attualmente il progetto sostiene **2.500** bambini e oltre **1.500** famiglie

250 sono i bambini in sostegno a distanza tramite Terre des Hommes

Attività in corso:

- » sostegno all'istruzione prescolare, primaria e secondaria
- » sensibilizzazione nei villaggi su diritti dei bambini, lavoro infantile, salute
- » sostegno scolastico per le bambine salvate dallo sfruttamento
- » sostegno per l'avvio di attività economiche per le loro famiglie
- » realizzazione del programma radiofonico "**Sonq Ykipi t'ikarisonchis**" (nel tuo cuore fioriremo) in quechua/spagnolo per la diffusione dei diritti delle lavoratrici domestiche e dei bambini



NB: È possibile sostenere a distanza le bambine di Cusco per prevenirne lo sfruttamento come domestiche. Chiama il numero verde **800 130 130**

Le *petites bonnes* della Mauritania



Alle sei di mattina, quando i padroni di casa si alzano, le *petites bonnes* sono già andate a comprare il pane e hanno preparato la prima colazione. Subito dopo puliscono la casa, vanno al mercato e, se ci sono bambini, badano anche a loro. La giornata è lunga e fin dopo che hanno cenato tutte le piccole domestiche non possono andare a dormire. In Mauritania, la sorte delle bambine domestiche non è diversa da quelle del Perù.

Provenienti da famiglie poverissime, dove il padre ha un lavoro precario e la madre è occupata con i numerosi figli, queste bambine dai 5 ai 13 anni vengono mandate in città a lavorare nelle case, con la speranza che riescano a studiare e a mandare i soldi alla famiglia d'origine. Un documentario realizzato dalla Fondazione Terre des Hommes di Losanna racconta la dura realtà nella quale vivono le "servette" di Nouakchott, a favore delle quali è stato avviato nel 2011 un progetto di assistenza e reinserimento sociale in collaborazione con l'associazione locale AFCF, finanziato da Unicef e AECID.

"Molte di loro non hanno accesso alla scuola, sono maltrattate, aggredite e stuprate dagli stessi componenti della famiglia dove lavorano. Naturalmente questi reati non vengono mai denunciati", afferma Enrique Medina, delegato della Fondazione in Mauritania. Dopo aver identificato le bambine vittime di sfruttamento, gli operatori si occupano della loro

protezione, assicurando loro i diritti di base dei bambini: istruzione, cure mediche, alimentazione e l'iscrizione all'anagrafe, dato che molte di loro non hanno nessun documento. Spesso l'identificazione e la presa in carico delle bambine avviene nei commissariati preposti alla custodia dei minori autori di reati: non è infrequente infatti che il datore di lavoro non voglia pagare le ragazzine e quindi le accusi di furto per mandarle via.

Il reinserimento nella famiglia è un altro punto fondamentale del progetto, che prevede molti incontri di sensibilizzazione con i genitori, ai quali vengono spiegate le reali conseguenze del lavoro infantile domestico e quali sono i diritti dell'infanzia. Finora sono stati coinvolti quasi 15.000 genitori e assistite più di 2.500 *petites bonnes*. A molte famiglie è stato dato un ulteriore aiuto, favorendo l'avvio di piccole attività lavorative in proprio delle madri, di modo che non debbano contare sul lavoro delle loro bambine.

La Mauritania è stata l'ultimo paese del mondo ad abolire la schiavitù, nel 1981, e fino al 2007 non è stata introdotta una legge che prevedesse delle pene per chi aveva schiavi a suo servizio. Per questo lo sfruttamento domestico delle bambine è considerato normale, ancorché necessario, anche se praticato sotto forma di vera e propria schiavitù.



Protagoniste della cronaca nera

ANSA

È il loro primo amore. Una passione vera, intensa, fresca, travolgente. Nasce come un sogno, presto diventa incubo. Botte, abusi, persecuzione, morte. La violenza sulle donne non fa distinzioni di età. Nel corso degli ultimi mesi la cronaca ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica diversi casi di adolescenti picchiate, talvolta massacrata, dai loro compagni. Fabiana, aveva 16 anni, quando è stata bruciata viva da chi diceva di amarla. Carmela 17, quando è rimasta vittima della furia omicida di un ragazzo poco più grande di lei che voleva inferire sulla sorella. Casi di piccole donne uccise, veri e propri femminicidi. Ira e "diritto di supremazia" prendono il sopravvento sugli uomini che inferiscono sulle "loro" donne fino a ucciderle.

RAGAZZA UCCISA A PALERMO: PRESO L'ASSASSINO È L'EX FIDANZATO DELLA SORELLA RIMASTA FERITA

(ANSA) - PALERMO, 19 OTT 2012 - La polizia ha arrestato l'assassino di Carmela Petrucci, la ragazza di 17 anni uccisa a coltellate a Palermo. Sarebbe l'ex fidanzato di Lucia, 18 anni, sorella della vittima, anche lei ferita a coltellate. Il giovane, che ha 23 anni, è stato catturato nella stazione di Bagheria. Secondo le prime ricostruzioni, il giovane e la sorella della vittima avevano avuto una relazione di un anno alla quale Lucia Petrucci aveva posto fine. Ma l'ex fidanzato non si sarebbe mai rassegnato alla decisione della giovane, che avrebbe continuato a molestare e a contattare per farle cambiare idea.

Tra l'1 luglio 2012 e il 30 giugno 2013 l'ANSA ha battuto 93 notizie di cronaca sulla morte di Carmela Petrucci. La ragazza è stata sgozzata nell'androne del palazzo in cui abitava, per difendere la sorella dalla furia omicida di Samuele, incapace di accettare il rifiuto della ragazza mai dimenticata. Il 19 ottobre 2012 Carmela e Lucia stavano rientrando da scuola quando, sotto casa, si sono imbattute in Samuele. Lucia, spaventata dall'ex che la perseguitava con telefonate e sms, ha citofonato al fratello gridandogli di aprire in fretta il portone. Ma l'assassino è stato più veloce e ha raggiunto le due vittime nell'androne del palazzo. Urla, grida poi il coltello tirato fuori all'improvviso. Carmela, terrorizzata, si è messa tra il ragazzo e la sorella. Ha provato a difenderla. Un gesto che le è costato la vita. I colpi sferrati dall'aggressore l'hanno uccisa. Lucia è rimasta a terra ferita. Carmela non è stata l'unica vittima "bambina" della furia omicida di un giovane uomo. A Corigliano Calabro, Cosenza, un'altra ragazza di 16 anni, Fabiana Luzzi, è stata accoltellata e bruciata viva da un coetaneo. Anche questa volta a monte della violenza un rapporto d'amore travagliato.

SEDICENNE UCCISA: OMICIDA, L'HO BRUCIATA ANCORA VIVA

(ANSA) - CORIGLIANO CALABRO (COSENZA), 26 MAG 2013- "Era ancora viva quando le ho dato fuoco". È la sconvolgente rivelazione fatta agli inquirenti dal diciassettenne reo confesso dell'omicidio della fidanzata coetanea a Corigliano Calabro. Il ragazzo ha raccontato al pm della procura di Rossano che venerdì 24 maggio è andato a prendere la fidanzata a scuola e che poi si è appartato con lei in una strada isolata nelle vicinanze dell'istituto. Il minore ha detto di avere avuto una lite con la ragazza al culmine della quale l'ha accoltellata più volte. Quindi ha gettato poco distante il coltello, insieme allo zainetto e al cellulare della vittima, che non sono stati ancora trovati, ed è andato a rifornirsi della benzina.

Una confessione agghiacciante. Fabiana ha provato fino all'ultimo a difendersi, ha raccontato il suo aguzzino. Avrebbe cercato di strappargli di mano la tanica di benzina ma, indebolita dalle ferite, non ci sarebbe riuscita, arrendendosi così alla violenza del fidanzato. Gli amici della ragazza hanno raccontato che "lui aveva un

rapporto morboso nei confronti della giovane e che spesso la picchiava". A innescare la miccia della follia, quel venerdì in macchina, sarebbe stata una lite per le frequentazioni che entrambi avrebbero avuto negli ultimi mesi, periodo in cui avevano interrotto il rapporto. Entrambi se le rinfacciavano, lui era il più geloso. Un'ossessione che Fabiana ha pagato con la vita. Le notizie di cronaca battute dall'ANSA sulla tragica morte della ragazza sono state 78.

Se le morti di Carmela e Fabiana sono state due casi limite delle violenze subite dalle adolescenti, durante il periodo preso in esame, il notiziario dell'agenzia di stampa ha raccolto altre storie di giovani donne violate e salvate in extremis. Di seguito due casi.

FIDANZATA MINORENNE LO RESPINGE, LUI LA GETTA IN UN TORRENTE ARRESTATO PER TENTATO OMICIDIO NEL BENEVENTANO, LEI HA 15 ANNI

(ANSA) - BENEVENTO, 8 FEB 2013 - Perseguita la fidanzatina minorenni per due anni ma, dopo l'ennesimo rifiuto, la spinge in un torrente tentando di ucciderla. Per questo un giovane di Gioia Sannitica (in provincia di Caserta), O.D. di 23 anni, è stato arrestato dai carabinieri. L'accusa per lui è di stalking, violenza sessuale, sequestro di persona e tentato omicidio.

VIOLENZA SESSUALE: ABUSA FIDANZATA MINORE, IN COMUNITA' 17/ENNE HA INIZIATO QUANDO LA GIOVANE AVEVA 14 ANNI. FERMATO DA POLIZIA

(ANSA) - CROTONE, 5 GIU 2013 - Ha abusato per tre anni della fidanzata minorenni, arrivando in un'occasione a sequestrarla e minacciarla con una pistola e picchiandola più volte quando si ribellava. Autore delle violenze, secondo gli agenti della sezione volanti della Questura di Crotone, un ragazzo, anche lui minorenni, M.A., di 17 anni, nei cui confronti il gip del Tribunale per i minorenni di Catanzaro, su richiesta della Procura dei Minori, ha emesso la misura cautelare del collocamento in comunità per stalking, violenza sessuale e sequestro di persona.

Si tratta comunque di storie senza "happy ending": la vita di queste ragazzine è ormai segnata dalla violenza. La ferita è indelebile.

Femminicidi totali e familiari in base alla fascia di età della vittima

indifes

Valori assoluti, % e indice medio annuo per 1 milione di donne residenti [2000-2012]



	Femminicidio totale			Femminicidio familiare		
	V.A.	%	Indice per 1 mln di donne	V.A.	%	Indice per 1 mln di donne
Fino a 10 anni	92	4,1	2,4	83	5,3	2,2
11-17 anni	48	2,2	1,9	31	2,0	1,2
Totale minori	140	6,3	2,2	114	7,3	1,8
+18 anni	2080	93,7	-	1456	92,7	-

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali, Archivio degli omicidi volontari in Italia



Femminicidio: tra le vittime anche bambine e ragazze

Dal lancio della Campagna **indifesa**, lo scorso ottobre, ad oggi il tema della violenza sulle ragazze e le donne è stato più che mai presente sui media, purtroppo sottolineato dal susseguirsi dei fatti di cronaca nera che giorno dopo giorno hanno avuto come protagoniste donne e ragazze.

Nei primi sei mesi del 2013 sono state uccise in Italia 81 donne, di cui il 75% nel contesto familiare o affettivo. Tra queste una minorenni, Fabiana Luzzi, la ragazza di Corigliano Calabro bruciata viva dal "fidanzatino", che ha fatto rabbrivire il mondo. Questo caso ha ricordato all'opinione pubblica che il femminicidio¹⁰ non tocca solo le donne adulte, ma, come evidenzia il rapporto Eures sull'omicidio vo-

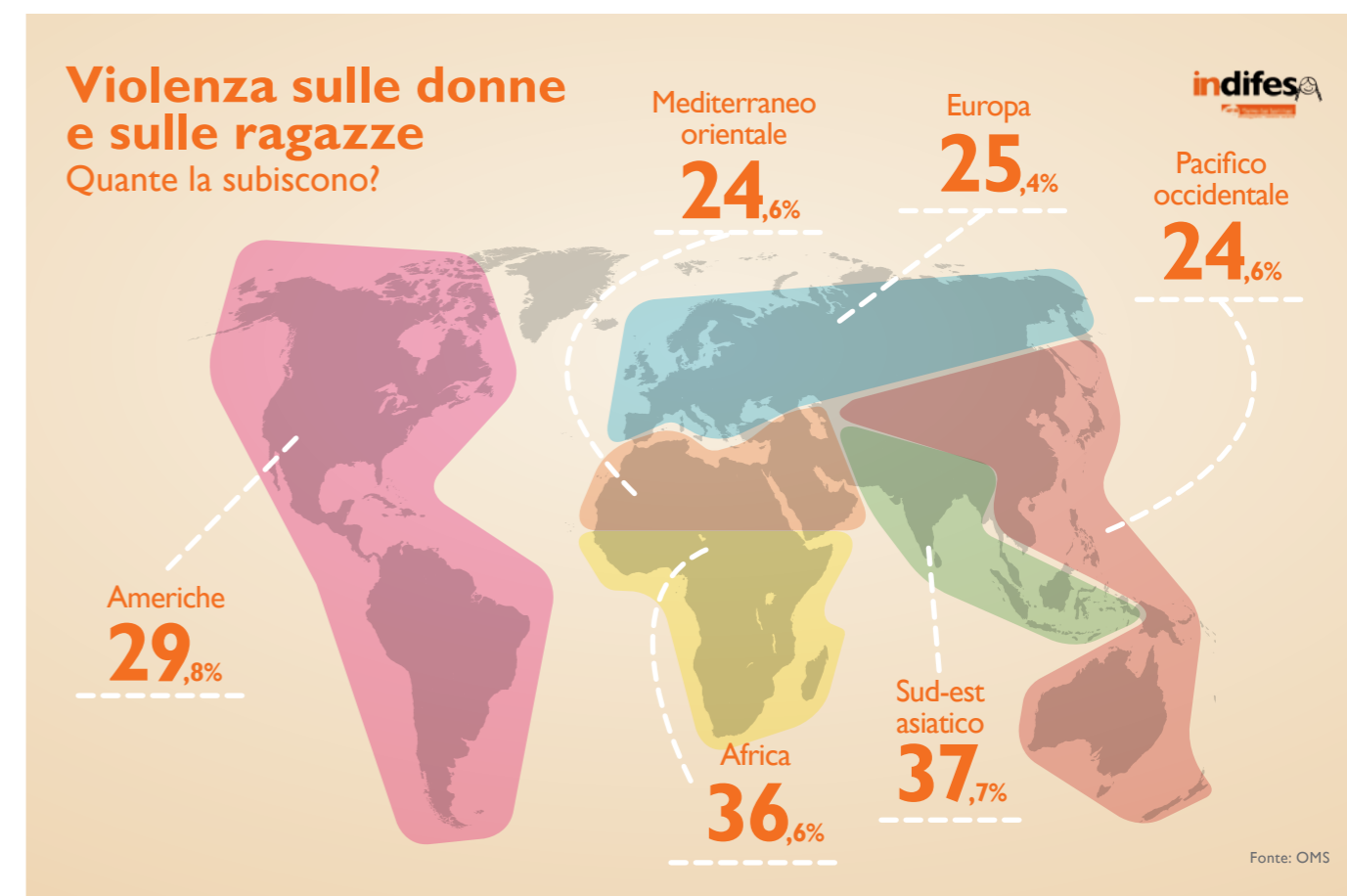
lontario in Italia¹¹, dal 2000 al 2012 nel nostro Paese 140 bambine e ragazze sono state vittime di questo tipo di violenza estrema.

Nella maggioranza dei casi (94 tra il 2000 e il 2012) si tratta di figlie uccise da un genitore¹². Nella prevalenza dei casi (27, pari al 20,1%) si tratta di vittime con meno di un anno di età; consistente risulta anche la quota delle bambine uccise in età prescolare (25 bambine tra uno e 5 anni, pari al 18,7%) e di quelle nella fascia di età successiva (24 bambine tra 6-10 anni, pari al 17,9%), mentre un numero di vittime progressivamente più contenuto riguarda le fasce di età superiore.

¹¹ "L'omicidio volontario in Italia: rapporto EURES 2013, in collaborazione con l'Agenzia ANSA.

¹² Ibidem, pag. 152. In questo computo non sono quasi mai inseriti gli infanticidi, che da un punto di vista giuridico costituiscono una diversa fattispecie di reato (previsto dall'Art.578 CP e non dall'Art.575 CP).

¹⁰ Per femminicidio (o femicidio, dall'inglese femicide), si intende una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna in quanto tale, connotata cioè nella sua dimensione di genere (Russell D., 1992).



Violenza, un'emergenza mondiale

I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità presentati a luglio 2013 dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna, parlano senza mezzi termini di una emergenza sanitaria mondiale. Il 35% delle donne e le ragazze nel mondo (quindi una su tre) è vittima di violenza fisica e/o sessuale da parte del partner o di sconosciuti.

Le principali conseguenze degli abusi si ripercuotono sulla salute mentale e sessuale, sulle capacità riproduttive e sul rischio di morte e lesioni. Il 30% dei maltrattamenti alle donne ha inizio in gravidanza e 1 donna su 4 è tuttora oggetto di violenza in questa fase della vita. In Italia si stima che oltre 6,7 milioni di donne tra i 16 ed i 70 anni siano state vittime di abusi fisici o sessuali e circa un milione abbia subito stupri o tentati stupri.

Il 14,3% delle donne è stata vittima di atti di violenza

da parte del partner, ma solo il 7% lo ha denunciato. Altrettanto allarmante è il dato secondo cui il 33,9% di coloro che subiscono violenza per mano del proprio compagno e il 24% di coloro che l'hanno subita da parte di un conoscente o di un estraneo, non parla con nessuno dell'accaduto. La violenza domestica, inoltre, è la seconda causa di morte per le donne in gravidanza.

Se la violenza sulle donne viene spesso taciuta dalle stesse protagoniste, quella sulle bambine e le ragazze emerge ancora più difficilmente, in quanto le vittime hanno ancora meno strumenti per difendersi e possono subire un maggiore controllo psicologico da parte dei maltrattanti. Per questo i dati forniti dalle Forze dell'Ordine sui reati commessi e denunciati a danno di minori sono da considerarsi la classica punta dell'iceberg, anche se i numeri non sono certo bassi e aumentano di anno in anno.

Reati commessi e denunciati a danno di minori

Dati Interforze

	2011		2012	
	vittime <18	%	vittime <18	%
Omicidio volontario consumato	17	35%	18	56%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	882	49%	985	52%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	182	41%	207	38%
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	1.164	51%	1.246	50%
Sottrazione di persone incapaci	220	50%	263	53%
Abbandono di persone minori o incapaci	429	42%	426	40%
Prostituzione minorile	104	54%	77	60%
Detenzione di materiale pornografico	74	57%	24	50%
Pornografia minorile	23	78%	108	69%
Violenza sessuale	822	83%	689	85%
Atti sessuali con minorenne	166	69%	505	78%
Corruzione di minorenne	446	80%	133	81%
Violenza sessuale aggravata	434	82%	422	79%
Totale	4.946	61%	5.103	60%

Infatti dalle 4.946 vittime minorenni del 2011 si è passati alle 5103 del 2012 (3% in più, l'anno precedente era cresciuto del 15%), il 60% delle quali sono di sesso femminile. Particolarmente preoccupante l'incremento dei reati di atti sessuali con minorenni, il cui numero delle vittime (505) è cresciuto del 204% rispetto all'anno precedente. Il 78% sono bambine e adolescenti.

In assoluto l'incremento maggiore si registra nella pornografia minorile: + 370%, a danno di 108 minori, il 69% dei quali femmine.

Bambine e adolescenti sono la maggioranza (il 56%) delle vittime minorenni di omicidio volontario (18 nel 2012), del reato di prostituzione minorile (77, il 60% femmine) e della sottrazione di incapaci (263 minori, il 53% femmine).

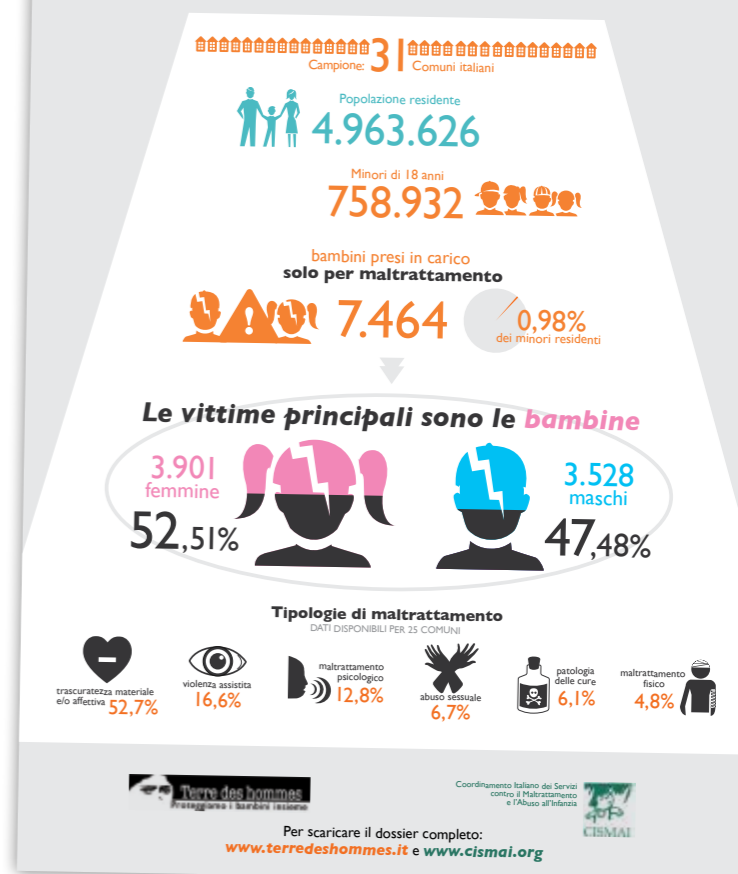
Appaiono particolarmente vulnerabili le bambine e ragazze quando si analizzano i dati relativi alla violenza sessuale: sono l'85% del totale, pari a 689 vittime nel 2012.

A queste vanno aggiunte le 422 vittime di violenza sessuale aggravata, il 79% femmine. Un consistente calo (-70%) si è avuto nei reati di corruzione di minorenne, l'81% dei casi a danni di bambine e ragazze.

I maltrattamenti in famiglia sono ancora i reati che mietono maggiori vittime tra i bambini, toccando la cifra record di 1.246 nel 2012, 82 in più del 2011. Le bambine sono il 50% del totale.

Maltrattamento sui bambini: quante le vittime in Italia?

Prima indagine nazionale quali-quantitativa a cura di Terre des Hommes e Cismai settembre 2013



In mancanza di un database nazionale che raccolga i casi presi in carico dai Servizi Sociali, anche qualora essi non siano definibili come veri e propri reati, Terre des Hommes e Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) hanno di recente condotto un'indagine per dare una dimensione più vicina a quella reale dell'incidenza del maltrattamento e della violenza sui bambini.

I risultati confermano ancora una volta che le Bambine sono il target più esposto a violenza, ben il 52,51% pari a 3.901 dei 7.464 minori presi in carico dai Servizi Sociali per maltrattamento è femmina.

La Convenzione di Istanbul

Un punto di partenza importante per proteggere meglio le bambine

Il 12 giugno 2013 l'Italia ha ratificato la **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica** (Convenzione di Istanbul) dotandosi di uno strumento fondamentale per prevenire e contrastare tutte le forme di violenza contro le donne, indipendentemente dalla loro età e da tutte le altre forme di categorizzazione. **L'Italia è il quinto Paese, dopo Turchia, Albania, Portogallo e Montenegro**, a ratificare questa convenzione che per diventare cogente deve raggiungere il traguardo di 10 ratifiche da parte dei Paesi membri del Consiglio d'Europa. La prossima sfida è l'armonizzazione delle leggi nazionali per ottenere il più alto livello possibile di tutela e protezione delle donne e le ragazze a livello europeo.

A questo proposito Terre des Hommes già nel 2012 ha

presentato al Consiglio d'Europa e poi all'ONU la prima ricerca comparata sulla legislazione mondiale contro la violenza su ragazze e donne¹³, in collaborazione con lo studio legale internazionale **Paul Hastings**. Questo importante lavoro ha evidenziato come l'Unione Europea possa offrire un contributo decisivo nel processo di armonizzazione delle differenti tipologie di reato e delle sanzioni minime che gli Stati Membri devono applicare. Per questo Terre des Hommes ha lanciato l'Appello **"Diritti Umani senza frontiere"** per chiedere un'estensione della competenza legislativa in materia penale della Unione Europea a tutte le violazioni di diritti umani, sì da permettere una risposta omogenea, pronta ed efficace della UE alle diverse forme di discri-

¹³ "Violence Against Young Women: A Human Rights Violation, 2012. ©Paul Hastings LLP. L'abstract della ricerca si può scaricare dalla pag. http://www.terredeshommes.it/download/Abstract_PH_TDH_violence_Young_Women.pdf, mentre la ricerca completa è alla pag. http://www.terredeshommes.it/download/PH_TerreDesHommes_Full_Report.pdf

minazione e violenza sulle bambine. In Italia è stato varato il 14 agosto 2013 il decreto legge 93 contenente disposizioni urgenti per il contrasto della violenza di genere, entrato in vigore il 17/08/2013. Il provvedimento dimostra la volontà del governo italiano di affrontare il problema della dilagante violenza nei confronti delle donne, approcciandolo più come una questione di ordine pubblico che come fenomeno con profonde radici culturali e sociali. Proprio su queste basi si fondano invece le disposizioni della Convenzione di Istanbul, che invita gli Stati ad un approccio organico e strutturale alla violenza di genere, che preveda investimenti in termini di azioni volte alla prevenzione, alla sensibilizzazione e all'educazione contro la discriminazione di genere.

Benché il decreto preveda un "Piano Straordinario contro la violenza sessuale e di genere" sotto il cui ombrello sviluppare proprio queste iniziative, lo stesso ribadisce peraltro che tutto ciò debba attuarsi "senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". È dunque evidente come questo indebolisca la risposta dell'Italia alla piaga della violenza di genere, proccacciando più come una questione di ordine pubblico che come fenomeno con profonde radici culturali e sociali.

Violenza e disabilità: un mix pericoloso

Se il silenzio accompagna molte delle violenze compiute sulle minori, questo è tanto più vero quando si parla di bambine e ragazze con disabilità. In uno studio dedicato a questo tema¹, l'Alto Commissariato per i Diritti Umani ricorda come la disabilità amplifica il rischio di subire violenze anche a causa dei pregiudizi associati ad essa. In molte società infatti i disabili non vengono considerati portatori di diritti, tanto meno se sono di sesso femminile e sono minori.

L'isolamento e l'esclusione dalla società, la difficoltà di muoversi e di comunicare, l'estrema dipendenza dalle persone che si occupano di loro aumentano la vulnerabilità dei disabili alla violenza e ai maltrattamenti e spesso assicurano l'impunità dei colpevoli di queste violenze. Le bambine e le ragazze disabili sono ancora più a rischio proprio in quanto femmine agli abusi sessuali, dato che molto spesso la loro educazione non contempla quella sessuale perché vengono a torto considerate esseri asessuati. Per questo a volte non riescono a distinguere in tempo come inappropriati o abusanti alcuni comportamenti che subiscono. Questi casi si moltiplicano in contesti di conflitto, dove

l'incidenza di stupri è elevata: le bambine e le ragazze disabili spesso sono tra le prime vittime perché non riescono a difendersi e a denunciare. Per lo stesso motivo le ragazzine disabili sono particolarmente vulnerabili a fenomeni come lo "stupro di vergini" che, in alcuni paesi dell'Africa, viene ritenuto curativo dell'AIDS.

Secondo uno studio del Parlamento Europeo² quasi l'80% delle donne e le ragazze disabili è vittima di violenza e quelle più a rischio sono le portatrici di disabilità intellettive. Sono frequenti casi in cui queste ragazze subiscono alcuni trattamenti violenti o mutilanti, come la sterilizzazione forzata o l'elettrochoc. In alcune società dove la disabilità viene considerata una disgrazia dalla famiglia le bambine sono più spesso vittime di "morti pietose" (infanticidio) rispetto ai maschi, in quanto la discriminazione di genere si intreccia con quella della disabilità, inoltre sono più soggette ai matrimoni precoci e al traffico per accattonaggio, nel caso di bambine e ragazze con disabilità fisica o visiva. Il rischio di violenza si moltiplica quando la discriminazione etnica si combina a quella di genere e alla disabilità, come succede con le bambine e ragazze indigene e/o profughe.

¹ "Thematic study on the issue of violence against women and girls with disability", Human Rights Council, 20th session, 30-03-2012

² Report on the situation of minority women in the European Union (2003/2109 (INI)).



Foto: Isabella Balena

Prima che sia tardi

Come ci si comporta con una donna innamorata in pericolo di vita che non vuole essere salvata? C'è la ragazza di Caserta con la milza spappolata dai calci del fidanzato che rilascia un'intervista per dirgli che lo perdona e lo ama ancora. E c'è la ragazza di Nettuno che torna a casa col setto nasale rotto e sostiene di essere caduta, ma quando il padre viene a sapere da altri che sono stati i pugni del moroso a ridurla in quello stato, lei si rifiuta di sporgere denuncia. Per noi che le osserviamo da fuori, le gesta dei due trogloditi sono le prove generali del prossimo delitto. Ma per chi le subisce sotto l'effetto di un'emozione malata e di una sconsolante immaturità sentimentale, appariranno forse una forma estrema e «macha» di passione. Quando nutro una fiducia illimitata nelle parole, pensavo che gli amori sbagliati fossero incantesimi dissolvibili da una frase pronunciata al momento giusto. Per esempio: chi alza le mani su di te, non ti ama e non merita il tuo amore. Ma le vittime non sanno di essere in trappola. Sperano di redimere il bruto e si smarriscono dentro spirali psicologiche che contemplano di tutto, dal masochismo all'istinto protettivo, all'orgoglio di chi non accetta di essersi sbagliata. Esaurite le parole, a scuotere le coscienze obnubilate rimangono i gesti. Il padre della ragazza di Nettuno ha denunciato il picchiatore contro la volontà della figlia. E l'avvocata della ragazza di Caserta ha rinunciato al mandato: si è rifiutata di continuare a difenderla. Azioni forti, provocatorie. Luci accese nei crepacci di certi amori sbagliati, affinché qualcuno li veda e si fermi, prima che sia tardi.

Massimo Gramellini
Buongiorno, La Stampa del 29/05/2013
(su cortese autorizzazione dell'autore)

Violenza assistita: un marchio che può segnare una vita



La violenza all'interno delle mura domestiche è ancora un fenomeno ai più invisibile, sommerso. Eppure la cronaca nazionale e locale ormai quasi quotidianamente dà notizia di storie di vita di donne interrotte per mano di partner o ex partner. Eppure qualche giorno fa è stato approvato dal Consiglio dei Ministri un decreto legge in materia di prevenzione e contrasto della violenza di genere. Eppure... Non basta sapere come la violenza maschile sulle donne costituisca la prima causa di morte violenta al mondo per le donne tra i 16 ed i 44 anni (OMS, 2002). Le ricerche, le statistiche mettono in evidenza "dati", indicatori quantitativi di un fenomeno "allarmante" ma soprattutto rappresentanti immediati di un modo di intendere le relazioni, che coinvolge tutto il nucleo familiare. I dati sono storie di vita, di donne, di uomini, di figli che vivono molto spesso per lungo tempo in un "silenzio assordante", come lo definisce Patrizia Romito, fatto di paura, di vergogna, di impotenza.

La violenza nella relazione, così detta "da fiducia", entra nei legami affetti scelti, nelle storie di amore che si trasformano in legami difficili da spezzare, da interrompere. I Centri Antiviolenza nascono per nominare ciò che per lungo tempo è stato difficilmente nominabile, perché affrontare le motivazioni che portano le relazioni affettive ad essere o divenire violente significa interrogarsi sulla propria identità, sul genere, sulla cultura, sulle infelicità vissute nel silenzio e nella solitudine di prigionie domestiche.

Il Centro Antiviolenza LiberaMente di Pavia da 25 anni accoglie donne che vi si rivolgono non per "punire uomini cattivi" ma per esercitare un proprio diritto di scelta, la libertà di interrompere relazioni violente. Nel 2012 sono state accolte quasi 300 donne provenienti dalla provincia e dalla città di Pavia. Il 70% ha figli minori che sono a loro volta vittime di violenza diretta o di violenza assistita. I figli, spettatori di una totale disgregazione delle capacità/possibilità relazionali, pagano prezzi altissimi per assistere nella loro quotidianità a questo "dramma". La violenza assistita, così nominata da esperti e studiosi, produce effetti traumatici paragonabili a quelli prodotti dall'aver subito direttamente il maltrattamento (Luberti e Pedrocchi-Biancardi 2005). Assistere a gesti violenti, o averne la consapevolezza, produce nei bambine un senso di impotenza tale da annullare le risorse e le capacità di coping, di adattamento, inducendo forti sentimenti di fallimento. Le conseguenze possono essere

così profonde da caratterizzarsi in uno stato di sofferenza psichica strutturata, che si riflette in ogni ambito del loro quotidiano (scuola, amici, salute).

Dal primo progetto sperimentale del 2008, che offriva principalmente un sostegno scolastico ai bambini che frequentavano la scuola primaria, la Cooperativa LiberaMente ha implementato i servizi di contrasto alla violenza assistita fino alla strutturazione di un'"area minori", garantita da un progetto triennale, attualmente in fase conclusiva, finanziato dalla Fondazione Cariplo "La città nascosta - interventi familiari sulla violenza assistita".

I minori incontrati in questi anni, non solo grazie al progetto ma anche grazie alla possibilità di ospitare madri e minori presso la Casa Rifugio, sono ragazzi/ragazze - bambini/bambine definiti da insegnanti, da parenti e della stesse madri come "difficili", a volte iperattivi, arrabbiati, confusi, a volte silenziosi, imperscrutabili, nascosti, sicuramente molto sofferenti. Gli anni di vicinanza e di frequentazione del Centro Antiviolenza hanno permesso un dialogo, l'espressione delle loro paure e la possibilità di "rigiocare" relazioni diverse, perché possano non diventare adulti violenti o vittime, prigionieri di meccanismi che li consegnano a ruoli di un copione già scritto.

Interrompere la violenza è il primo passo per tutelare le donne e i minori, ma non basta... interrompere il maltrattamento non significa automaticamente affermare il suo contrario. E' necessario riconoscere e ricostruire ciò che è stato profondamente leso, cioè la capacità di credere in sé e negli altri; è necessario sostenere le madri ma anche i padri perché si riappropriino di ruoli genitoriali più consapevoli degli effetti che la violenza produce, agendo in modo e con responsabilità diverse, con chi la subisce, con chi la agisce e con chi la assiste.

Martina dice: "io il papà non lo voglio vedere più ... avevo paura quando tornava a casa e la mamma ci mandava a dormire ... come se non sentissimo le urla, speravo smettessero, non volevo più sentire la mamma piangere e gridare ... mettevo in cuscino sopra la testa per non sentire ... non fiatavo ... volevo solo sparire. Lo hai anche tu un ex papà? ..."

Il progetto la "Città nascosta" ha, quindi, permesso ad operatrici e psicologhe di constatare attivamente come la violenza assistita obblighi la maggior parte dei minori ad apprendere modelli relazionali abusivi, identificandosi nel ruolo del maltrattante o della vittima. Già da piccoli i

Non gridò. Cadde dolcemente come cade un albero. Non fece neppure rumore sulla sabbia.
[“Il piccolo principe” di Antoine-Marie-Roger de Saint-Exupéry]

bambini si schierano a favore di uno o dell'altro genitore, costruendo inconsapevolmente un modello identitario che perdura negli anni. Molti di loro faticano a riconoscere e nominare la violenza paterna, aderendo all'immagine del "più forte" per non dover condividere la fatica e il dolore della madre.

Federica ha 11 anni, vive sola con la mamma. Il padre, il cui comportamento oscilla tra l'assenza per lunghi periodi di tempo e la presenza controllante e violenta, non ha mai costituito per lei un reale punto di riferimento da quando è stato allontanato dall'abitazione. "Mio papà è il più forte di tutti. Una volta ha provocato un incidente in macchina e ha ferito delle persone, ma a lui non è successo niente perché è il più furbo. Lui sì che è grande ... non come la mamma che si mette a piangere tutte le volte che c'è un problema".

Per le bambine/ragazze, future donne, molto spesso la relazione materna diventa segnata da una forte conflittualità probabilmente dovuta a questo meccanismo tale per cui sembra necessario prendere le distanze da un modello che non sentono protettivo, che le espone ad aree di fragilità, ribellandosi.

"Io non sarò mai come mia madre, io nella relazione comando", spesso ripete Cristina, 15 anni, sempre in guerra con la madre, assorbita dal bisogno di dimostrare che "lei può avere ciò che vuole" e

incapace di reggere e tollerare frustrazioni. Soffre di disturbi psicosomatici.

I danni prodotti dalla violenza assistita, quindi, possono essere gravi e strutturati: la maggioranza dei minori è esposta a modalità relazionali disfunzionali ancora prima della nascita, che nel tempo si configurano come esperienze ripetute devastanti, che possono lasciare il minore intrappolato in sofferenze poco elaborabili ed annichilenti.

Chiara ha 14 anni. Da 7 anni vive con la madre e i due fratelli minori. Il padre ha lasciato la casa in seguito all'emissione di un ordine di allontanamento e si è trasferito all'estero. "Quando mi ha chiamata alla lavagna non ero preparata ... ma non ho detto nemmeno quello che sapevo. Sono stata zitta e basta ... Dentro ho sentito che cresceva quella cosa, quella che sento ancora nel sogno. La mamma è in terra e lui le dà dei calci. Io lo so che devo fare qualcosa, che devo scappare con i miei fratelli e chiamare aiuto. Io so che c'è un buco nel muro e che fuori posso correre, ma non ne sono capace ... e non mi muovo".

Valentina Morandi

psicologa-psicoterapeuta, Coordinatrice del progetto "La città nascosta - interventi familiari sulla violenza assistita", e **Francesca Salvini** psicologa, Centro Antiviolenza LiberaMente Pavia





Conclusioni

Conoscere per prevenire

Questo secondo dossier **indifesa** conferma il quadro drammatico per quanto riguarda le problematiche che producono la violenza contro le bambine ma, allo stesso tempo, mostra alcuni elementi positivi, specie nella comprensione e nell'apprezzamento del fenomeno, sia a livello internazionale che nazionale, che fanno ben sperare in un futuro diverso. Conoscere è la base per prevenire e, in questo senso, il dossier fornisce dati globali e locali mentre propone esempi concreti, mutuati dall'esperienza Terre des Hommes sul terreno, in difesa delle bambine.

Uno strumento di analisi e di lavoro dunque, il cui scopo, coerentemente alla missione di una organizzazione internazionale dedicata alla difesa dei diritti dell'infanzia, è quello di presentare le varie facce, spesso misconosciute, con le quali oggi si presenta la violenza contro le bambine, ma anche un approccio metodologico che lega il globale ed il locale, le Convenzioni internazionali come quella di Istanbul, alle buone pratiche che in ogni territorio possono essere applicate per prevenire o reprimere la violenza e la crescente esposizione delle bambine ad ogni sorta di esclusione; di tutto ciò, in poche parole, che rimette in discussione del principio fondamentale della parità tra i due generi come portante di un progetto universalistico per la fruizione dei Diritti Fondamentali.

Qui cogliamo un punto centrale del dossier, e cioè che l'analisi dei contesti all'interno dei quali si sviluppa la violenza deve essere coniugata con specifiche pratiche di contrasto e prevenzione. Ogni situazione infatti, pur inserita nel marchio tragico della violenza, presenta le sue specificità; ed è da questa che bisogna partire per adeguare le risposte, arrivando via via ad un quadro di riferimento complessivo ma che sussuma nella sua organicità ognuna delle sfaccettature che il dossier presenta. Se è vero che la posta in gioco nella

difesa dei Diritti delle bambine è la possibilità stessa che la metà della popolazione umana abbia parità di diritti ed opportunità, è anche vero che ognuna di queste vite va difesa e salvaguardata per la sua irripetibile unicità. Questa è la base della dignità. Attraverso la sua campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes afferma, allora, non soltanto la necessità di conoscere per agire, ma che delle differenze che vivono nei diversi contesti e che vanno conosciute e riconosciute se si vogliono fornire risposte non solo di principio, ma radicate in pratiche possibili. Nello specifico della situazione italiana, alla quale il dossier dedica una sezione, si deve rilevare un oggettivo aggravarsi del fenomeno di violenza contro le donne in genere, e contro le bambine in specifico; una evenienza che getta una luce sinistra sulle implicazioni del momento che stiamo vivendo, sulle reazioni deformate che produce. Anche qui la conoscenza dei fenomeni, la possibilità di denunciarli, ma anche le norme che ne consentono la repressione, vanno chiaramente inquadrati all'interno di una crisi di valori che attraversa la coscienza civile e morale del nostro Paese, attanagliato da una fase di incertezza che, al di là degli aspetti economici, investe in profondità l'identità stessa della nazione.

Per Terre des Hommes la risposta è sempre l'inclusione, a tutti i livelli: dalla difesa delle vittime alla estensione della cittadinanza, dalla protezione per gli immigrati alle forme di assistenza attiva a chi vuole sottrarsi alla violenza di qualsiasi tipo. Speriamo dunque che questo secondo dossier sia utile a fornire dati e proposte che partono dalla conoscenza dei fenomeni, ma che approdano alla volontà di agire di conseguenza.

Raffaele K. Salinari
Presidente Terre des Hommes International Federation

“I due anni sono l'inizio della fine.”



“Si viene a sapere tutto, quando si raggiungono i due anni. I due anni sono l'inizio della fine”. È la frase che ripeteva Peter Pan ai Bambini Perduti dell'Isola Che Non C'è: rileggerla oggi, soprattutto alla luce di quello che oggi sappiamo, fa venire i brividi. Abbiamo negli occhi le ultime immagini della strage di bambini siriani, e sappiamo che sono le ultime solo nel senso che sono le più recenti, che saremo testimoni (spesso involontari, a volte infastiditi) di un orrore che non sembra (non vuole) avere fine. E in questa spaventosa spirale di violenze e soprusi, nascere femmina rappresenta un rischio ancora maggiore: se i bambini sono in pericolo, le bambine lo sono di più.

Si chiama violenza di genere. E dopo questo dossier di Terre des Hommes nessuno, ma proprio nessuno, potrà fare finta di non avere saputo, di non avere capito. Perché questo dossier mette in fila numeri e dati che tutto sono tranne che freddi e neutrali: sono storie, sono nomi, sono sguardi. Colpiscono al cuore. Ci chiamano in causa, ci sbriciolano gli alibi. E ci chiedono di fare una cosa molto semplice e molto difficile: guardare. Guardare per vedere davvero quello che succede in tutto il mondo, e dunque anche a due passi da noi, nelle case, nelle strade, nelle scuole. Guardare anche se fa male, anche se ci sconvolge. L'importante è non chiudere gli occhi, non fingere che non ci riguardi.

“Stay awake, don't close your eyes...”. Lo diceva anche Mary Poppins, e lei di infanzia se ne intendeva.

Un anno di indifesa, la campagna per i diritti delle bambine e delle adolescenti

indifesa è la campagna attraverso la quale Terre des Hommes Italia, recependo l'appello delle Nazioni Unite ai diritti delle bambine e delle ragazze, ha avviato un'intensa attività di contrasto e prevenzione delle discriminazioni e della violenza di genere, in Italia e nel mondo, che arriverà fino al 2015, l'anno in cui si tireranno le somme dei Millennium Goals.

Lanciata l'11 ottobre 2012, con il Dipartimento per le Pari Opportunità e alla presenza del Presidente della Camera, in occasione della Prima Giornata Mondiale per i diritti delle bambine, **indifesa** ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine, con interventi volti a prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere, ma anche a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze.

Significativi sono stati gli interventi a livello internazionale, con progetti specifici a favore delle **“bambine schiave domestiche”** del Perù, delle **“spose bambine”** del Bangladesh, delle **“mamme bambine”** della Costa d'Avorio, delle **“bambine salvate dall'infanticidio”** dell'India. Ma per molti versi è stata l'Italia l'area in cui l'impegno di Terre des Hommes si è mosso con un respiro più ampio e con un forte accento verso l'innovazione.

indifesa: le attività in Italia dei primi mesi

A solo un anno di distanza, Terre des Hommes ha già realizzato azioni incisive volte a proteggere le Bambine e le adolescenti dalla violazione di diritti fondamentali. Ecco i principali passi portati avanti dalla campagna indifesa in Italia.



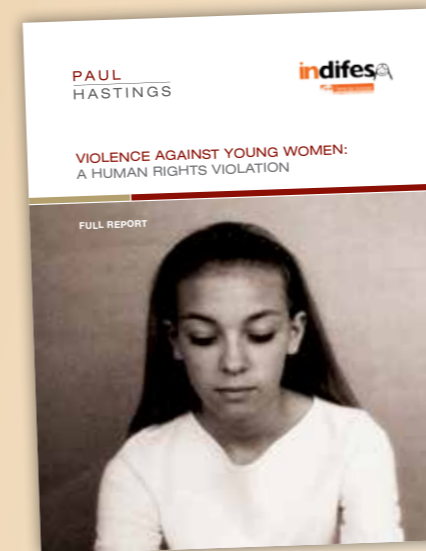
DOSSIER INDIFESA

L'11 Ottobre 2012 Terre des Hommes ha presentato il primo dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** una fotografia aggiornata e drammatica su: aborto selettivo e infanticidio; malnutrizione e mortalità infantile; mutilazioni genitali femminili e *breast ironing*; istruzione ed educazione di genere; lavoro minorile e sfruttamento domestico; violenza di genere; educazione sessuale; spose bambine; discriminazioni legislative; tratta delle minorenni; gravidanze precoci; bambine soldato.

DOSSIER TERRE DES HOMMES – ANSA

In occasione della Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes ha presentato insieme ad ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA) il dossier **“Cronache Bambine”**, dove si analizza per la prima volta la frequenza delle notizie riguardanti le bambine e ragazze in Italia e le tematiche che le concernono. Un'istantanea drammatica dove, come ci si poteva aspettare, vince la **“nera”**, con storie di assassini, abusi, violenze e

soprusi: in media ogni giorno 6 notizie che riportano episodi di violazioni e abusi!



PRIMA RICERCA COMPARATA SULLA LEGISLAZIONE CONTRO LA VIOLENZA SU RAGAZZE E DONNE

Lo scorso novembre, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **“Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori”** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale Paul Hastings. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (**Commission on the Status of Women**) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.

Il lavoro ha messo in evidenza, in maniera chiara, come l'Unione Europea possa offrire un contributo decisivo nel processo di armonizzazione delle differenti tipologie di reato e delle sanzioni minime che gli Stati Membri devono applicare.

Per questo Terre des Hommes ha lanciato l'**Appello “Diritti Umani senza frontiere”** per chiedere un'estensione della competenza legislativa della Unione Europea a tutte le violazioni di diritti umani, sì da permettere una risposta omogenea, pronta ed efficace della UE alle diverse forme di discriminazione e violenza sulle Bambine.

DI PARI PASSO: INCONTRI DI SENSIBILIZZAZIONE E PREVENZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

In collaborazione con **Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo**, Terre des Hommes ha avviato **incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado** al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. I corsi, che hanno coinvolto oltre 250 tra ragazzi e ragazze delle scuole medie milanesi, sono stati condotti da due psicologhe di Soccorso Rosa e hanno visto la collaborazione dei consulenti giuridici di Terre des Hommes sulle tematiche dell'individuazione e segnalazione della violenza di genere.

Con i ragazzi abbiamo lavorato sulla relazione uomo-donna, sulle cause della violenza e sul come gestirla, sulla televisione e sui suoi stereotipi, sul **“corpo delle donne”** continuamente ostentato e mercificato, sulla pubblicità e sui suoi miti che spesso degradano l'immagine femminile a puro oggetto o la relegano a ruoli marginali. Ma abbiamo anche affrontato, con loro e con i loro genitori e insegnanti, il riconoscimento della violenza, lo stalking e i casi di bullismo, il come segnalarli e a chi segnalarli. I ragazzi si sono confrontati, messi in gioco e hanno imparato a guardare con occhi diversi la realtà in cui sono immersi e nei confronti della quale speriamo di aver fornito loro qualche strumento di difesa in più. Un impatto che abbiamo provato a misurare anche con un questionario, somministrato in maniera anonima all'inizio e alla fine dei 3 incontri da due ore che abbiamo tenuto. Qualche numero:

- » il 20,4% degli intervistati all'inizio ci aveva detto che **“la violenza interna a una coppia è una cosa privata e le altre persone non dovrebbero interferire”**, un dato sceso all'11,9%;
- » il 70% riteneva che gli uomini che maltrattano lo fanno solo perché **“hanno problemi con alcool o altre droghe”**. Un dato che relegava i casi di violenza solo a episodi marginali e alla momentanea perdita di controllo indotta da fattori esogeni. Siamo scesi al 40%;
- » l'11,1% pensava che **“a volte la violenza è l'unico modo di esprimere i propri sentimenti”**. Siamo scesi al 6,8%;
- » il 46,3% pensava che occuparsi della casa e della famiglia fosse una prerogativa delle sole donne. Siamo scesi al 30,5%;
- » per il 37%, è l'uomo che **“deve dirigere la famiglia”**. Siamo scesi al 22%.

I corsi sono ripartiti a settembre con l'ambizione di diventare un percorso strutturato a livello nazionale. L'esperienza di **“Di Pari Passo”** è diventata anche un Manuale (il primo del genere) per le scuole secondarie di primo grado, disponibile da ottobre 2013.



PEDIATRI E MALTRATTAMENTO DEI MINORI

Il 21 marzo 2013 è stata presentata a Milano l'indagine sulla conoscenza del maltrattamento da parte dei pediatri, in partnership con Clinica Mangiagalli di Milano/SBAM Sportello Bambino Adolescente Maltrattato, da cui risultano evidenti le carenze nella preparazione dei medici e pediatri nel riconoscimento dei maltrattamenti e delle loro capacità di denunciarlo alle autorità competenti.

In particolare, alla domanda se durante la loro esperienza i pediatri avevano riscontrato casi di violenza e abuso, il 65% ha detto di sì, ma il 51,5% di questi ha deciso di non segnalarlo. In particolare la maggior parte dei pediatri ha affermato di non avere elementi sufficientemente forti (55,1%). Il 13,6% ha dichiarato di aver avuto timore delle conseguenze sul contesto familiare. Significativa la percentuale (18,3%) di chi ha ammesso di non averlo fatto perché non sapeva a chi e come segnalarlo. L'indagine ha rilevato anche incertezza dei rispondenti su chi deve redigere il referto. Solo il 5% dei medici possiede un modulo che lo aiuti nella diagnosi di maltrattamento, anche se la categoria ammette (+ dell'89% dei rispondenti) che gli sarebbe di grande aiuto.

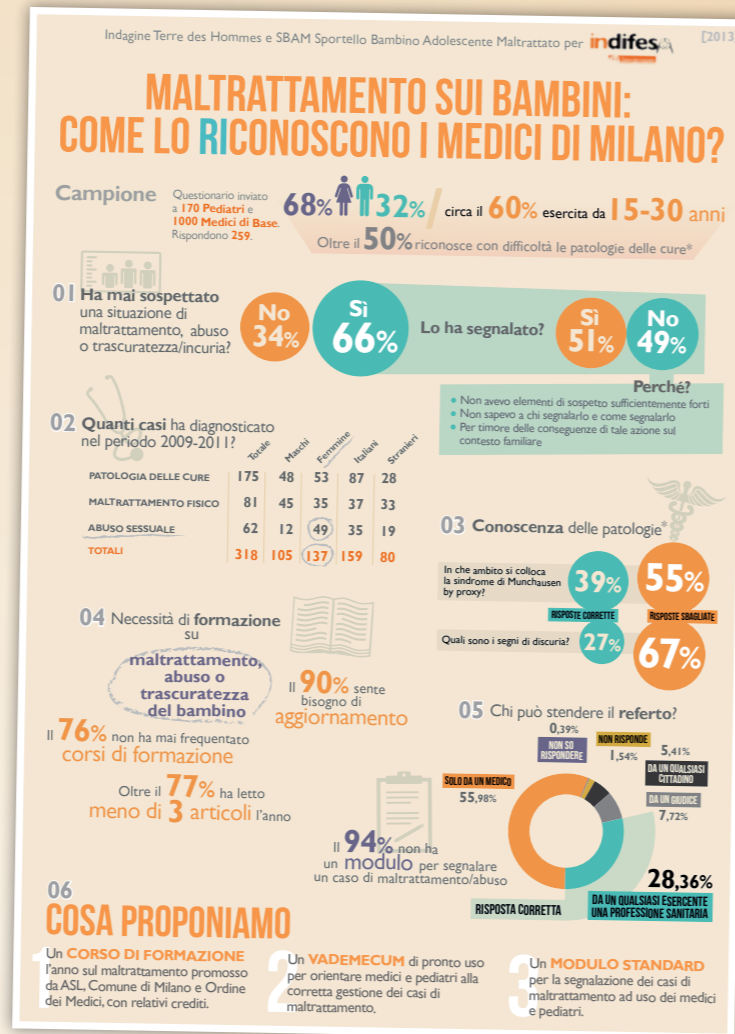
Dal questionario emerge prepotente il tema della formazione: quasi la metà dei rispondenti non aveva partecipato a nessun congresso sul maltrattamento negli ultimi 3 anni e il 34% solo ad uno. Il bisogno di aggiornarsi sull'argomento è però fortemente sentito: ben l'89% ne sente la necessità. Ultimo e drammatico dato, che riconferma la necessità di una campagna come indifesa: sono proprio le bambine e le ragazze, con il 79% dei casi segnalati, le vittime più frequenti di violenze sessuali e patologia delle cure.

L'indagine "Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?" è stata svolta a fine 2012 sottoponendo un questionario a 1.170 medici e pediatri di Milano e hinterland. Hanno risposto in 259.

CARTA DI MILANO PER IL RISPETTO DELL'IMMAGINE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI IN COMUNICAZIONE E STEREOTIPI DISCRIMINATORI DI GENERE NELLA PUBBLICITÀ

Nel 2012, Terre des Hommes ha portato a termine la stesura di una Carta per il Rispetto dell'Immagine delle Bambine e dei Bambini in comunicazione (la Carta di Milano, consultabile e commentabile al sito www.cartadimilano.org). La carta, 10 articoli redatti con il contributo di oltre 70 esperti ed esperte, colma un vuoto culturale in Italia e accende i riflettori sull'uso (e abuso) che dell'immagine dei minori si fa, soprattutto nella comunicazione commerciale, affrontando aspetti di stretta attualità come l'ipersessualizzazione, oggettivazione e adultizzazione dei bambini; la messa in discussione dei modelli educativi e genitoriali; la diffusione di modelli alimentari scorretti; l'uso del senso di colpa e l'allarmismo sanitario; la strumentalizzazione del dolore e della malattia; le differenze etniche e culturali; le discriminazioni e la comunicazione sessista.

Proprio su questo tema, nell'ambito della campagna indifesa, la Carta è diventata un valido strumento a disposizione dei cittadini che spesso durante l'anno - su sollecitazione di Terre des Hommes e di altri partner come Il Corpo delle Donne, solo per citare il più importante - si sono attivati per segnalare e denunciare i casi più aberranti di comunicazione sessista e discriminatoria. Per dare maggiore efficacia alla Carta, Terre des Hommes il 21 maggio 2013 ha organizzato a Milano, in collaborazione con Pubblicità Italia, Assocom e ADCl, il primo di una serie di seminari rivolti



agli addetti ai lavori sugli stereotipi di genere nella comunicazione come quello di oggi. (qui il programma della giornata: <http://bit.ly/12GI7qU>)

Il 24 settembre, presso l'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Milano, l'Ordine degli Avvocati di Milano organizza, in occasione della firma ufficiale della Carta di Milano, un convegno sui diritti delle bambine e dei bambini in comunicazione.

MONITORAGGIO SUL MALTRATTAMENTO SUI MINORI IN ITALIA E INDAGINE SUI COSTI DELLA MANCATA POLITICHE DI PREVENZIONE

Uno dei temi su cui Terre des Hommes ha puntato l'attenzione in questi anni, sulla scorta delle raccomandazioni del gruppo di lavoro sulla Convenzione per i diritti dei bambini dell'ONU (CRC), è quello della mancanza di un sistema di raccolta e analisi dei dati sul maltrattamento a danno delle bambine e dei bambini in Italia.

Per questo, in collaborazione con il Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di indifesa, Terre des Hommes ha fatto partire due ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- » la prima **indagine su scala nazionale sulla dimensione del maltrattamento dei bambini**, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo **"Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia?"**. Un'istantanea puntuale e unica nel suo genere che, attraverso il coinvolgimento degli assessorati competenti e degli operatori sociali presenti sul territorio fotografa la presenza in Italia di fenomeni come la trascuratezza materiale e/o affettiva; la violenza assistita; il maltrattamento psicologico; l'abuso sessuale; patologia delle cure e maltrattamento fisico.
- » il primo studio realizzato nel nostro paese, con il contributo dell'Università Bocconi di Milano, sui **costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia**. Un contributo fondamentale, seppur in ritardo di molti anni rispetto ad altri paesi, in direzione di un uso più efficiente ed efficace delle risorse finanziarie a sostegno delle politiche sociali.



Un anno ricco di nuove sfide, impegni e interventi unici nel panorama italiano per rimettere al centro i diritti delle bambine e delle ragazze: questa è **indifesa**.

Per saperne di più e scaricare tutte le nostre ricerche e i dossier, visitate il sito www.indifesa.org.



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Viale Monza 57, 20125 Milano
Tel. +39.02.28970418 - Fax +39.02.26113971
info@tdhitaly.org – www.terredeshommes.it

